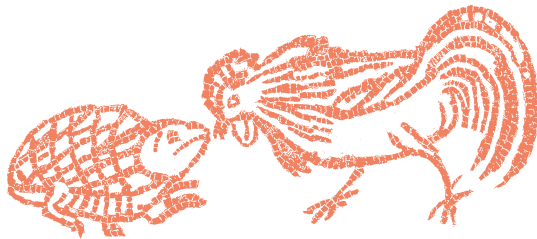


Andrea Albertin

Annunciare e vivere Cristo

Le lettere di san Paolo
e le lettere non giovannee

Prefazione di Jean-Noël Aletti



La tartaruga veniva considerata un abitante del Tartaro, delle tenebre, dal greco *tartarouchos*, da cui il latino *tartaruchum*. Il gallo, invece, annuncia la luce dell'alba. La lotta tra i due animali descrive la lotta tra la luce di Cristo e l'oscurità del male. La sezione *Didaché* (*insegnamento*) propone saggi per la didattica, con l'auspicio che essa costituisca un'esperienza che conduce alla luce.

Questa pubblicazione afferisce all'attività di didattica e di ricerca della Facoltà Teologica del Triveneto (Padova) e di tutti gli Istituti a essa collegati (Ita e Issr)
www.fttr.it

Comitato Editoriale della Facoltà Teologica del Triveneto (Fttr) | *Editorial Board*
editoria@fttr.it

Gruppo Redazionale

Curzel Chiara (*Issr di Trento*) – *responsabile sezione Episteme*

Gaburro Sergio (*Ita di Verona*) – *responsabile sezione Didaché*

Osto Giulio (*Issr di Padova*) – *responsabile sezione Praxis*

Membri

Barcaro Marco (*sede Fttr*)

Boscolo Gastone (*sede Fttr*)

Dal Pozzolo Alessio (*Issr di Vicenza*)

Didonè Stefano (*direttore «Studia patavina»*)

Frausin Sergio (*Issr di Gorizia, Trieste, Udine*)

Girolami Maurizio (*preside Fttr*)

Merlo Luca (*Ita di Verona*)

Vela Alberto (*Edizioni Messaggero*)

Zambon Gaudenzio (*segretario generale Fttr*)

Zonato Simone (*Issr di Vicenza*)

Segreteria: Zampieri Paola (*ufficio stampa Fttr*)

Le opere proposte o richieste per la pubblicazione sono sottoposte a peer review.

Andrea Albertin

Annunciare e vivere Cristo

Le lettere di san Paolo
e le lettere non giovannee

Prefazione di **Jean-Nöel Aletti**

In copertina: *La lotta tra un gallo e una tartaruga*, mosaico pavimentale, sec. IV d.C., Aquileia (UD), Basilica di Santa Maria Assunta, Aula Nord del vescovo Teodoro, elaborazione grafica. Per gentile concessione dell'Ufficio Beni Culturali dell'Arcidiocesi di Gorizia - www.basilicadiaquileia.it

Per i testi della *Bibbia* CEI 2008:

Copyright © 2008 Fondazione di Religione Santi Francesco d'Assisi e Caterina da Siena, Roma

ISBN 978-88-250-5937-3

ISBN 978-88-250-5938-0 (PDF)

ISBN 978-88-250-5939-7 (EPUB)

Copyright © 2026 by P.I.S.A.P. F.M.C.

MESSAGGERO DI SANT'ANTONIO - EDITRICE

Basilica del Santo - Via Orto Botanico, 11 - 35123 Padova

www.edizionimessaggero.it

FACOLTÀ TEOLOGICA DEL TRIVENETO

Via del Seminario, 7 - 35122 Padova

www.fttr.it

*Ai miei genitori,
testimoni ed educatori
nel vivere Cristo*

PREFAZIONE

Caro studente di teologia, tu che devi essere introdotto alla lettura degli scritti del Nuovo Testamento, hai la fortuna di avere a disposizione il manuale di Andrea Albertin. Perché, come egli stesso afferma nell'introduzione, descrivendo il panorama degli studi sulle lettere attribuite a Paolo, Pietro e Giacomo, l'esegesi contemporanea ha compiuto rari progressi nella conoscenza dei modelli letterari e semantici da loro seguiti. Leggendo pazientemente ciascuna delle lettere, potrai vedere come Paolo e gli altri apostoli hanno aiutato le giovani comunità a progredire nella conoscenza di Cristo con le sue implicazioni per la vita comunitaria, morale, religiosa e sociale.

Seguendo la data di pubblicazione delle lettere attribuite a Paolo, dalla prima (1 Tessalonicesi) alle più recenti (le Pastorali), potrai vedere come alcuni temi si sono evoluti, come cambia il modo in cui Paolo parla della Legge mosaica da Galati a Romani, come si sviluppa in modo crescente il ruolo della Chiesa dalla 1 Corinzi a Colossesi ed Efesini, come (e perché) le lettere dell'ultimo periodo danno maggiore importanza ai codici domestici, e così via. Il percorso intrapreso dal manuale è sicuro e ricco di contenuti.

La lettura comparata delle diverse lettere ha un altro vantaggio, quello di vedere come ognuna risponde a problemi diversi, ma anche come Paolo, Pietro, Giacomo e gli altri hanno l'obiettivo primario di promuovere la medesima fede. In effetti, la sfida principale delle prime comunità era quella di vivere nell'unità nonostante le distanze geografiche; in altre parole, nonostante la situazione di diaspora, come si potevano promuovere la professione e la testimonianza della stessa fede tra comunità dell'Asia Minore, della Grecia, dell'Italia, della Spagna, ecc., separate tra loro da migliaia di chilometri? Lo scambio di lettere e le visite dei missionari inviati dagli apostoli furono due fattori chiave.

Ma le prime comunità vissero anche una grande crisi di unità a causa di questi missionari, che non avevano le stesse idee di Paolo sullo *status* da dare ai credenti convertiti dal paganesimo. Dovevano o non dovevano essere circoncesi, cioè assoggettati alla Legge mosaica, secondo il famoso

oracolo di Gen 17,10-14, per poter ottenere le benedizioni promesse ad Abramo? Leggendo il commento di Andrea Albertin a Galati e Romani, vedrai, caro lettore studente, come Paolo dovette lottare perché questi credenti di origine pagana non fossero circoncisi, e capirai perché la scelta di Paolo fu decisiva per il futuro della Chiesa.

Il mio unico desiderio, caro lettore, è che tu abbia a portata di mano questo bellissimo manuale per aiutarti a comprendere meglio le sfide affrontate dai nostri primi padri nella fede.

JEAN-NOËL ALETTI SJ

Professore emerito

Pontificio Istituto Biblico, Roma

INTRODUZIONE

Questo testo offre gran parte del materiale d'insegnamento elaborato nel tempo per il corso di Letteratura paolina e lettere cattoliche non giovanee presso l'Istituto Superiore di Scienze Religiose di Padova e il Ciclo Istituzionale della Facoltà Teologica del Triveneto. Avevo già scritto in precedenza un libro su Paolo, in particolare sullo sviluppo retorico-argomentativo di ciascuna lettera dell'epistolario¹. Molto di quel libro, completamente rivisto e migliorato, è presente anche in queste pagine.

Poiché gli studi paolini sono in continua evoluzione e la bibliografia scientifica assiste a un costante aumento, ritengo utile iniziare questo volume con una rapida panoramica storica circa le più recenti correnti di indagine degli scritti dell'apostolo².

Breve panorama storico sugli studi paolini

L'*esegesi confessionale*, da Lutero in poi, ha favorito un incremento d'interesse per quanto riguarda l'epistolario paolino. Secondo questa prospettiva di studio, Paolo, nei suoi testi, tenta di sfumare la posizione del «pio giudeo», ritenuto il modello emblematico di ogni uomo religioso che si presenta dinanzi al trono dell'Altissimo con le proprie opere meritorie. Un simile fedele punta a ottenere la salvezza facendo leva sui propri sforzi personali, dimentico di essere all'ombra della grazia divina. Si tratta della pretesa di autogiustificazione, della *performance* sacrale, di cui il fariseo costituisce il paradigma (cf. Lc 18,10-12). Secondo questa prospettiva d'indagine, Paolo si erge a contrastare la religiosità delle opere e dei meriti sia con l'*evangelo* che annuncia sia con il principio della *sola fide*. Frutto di tale scontro è l'elaborazione di un sistema dottrinale cristiano, formulato in antitesi a quello del *comune giudaismo*. Una tale prospettiva

¹ A. ALBERTIN, *Paolo di Tarso: le lettere. Chiavi di lettura*, Carocci, Roma 2016.

² Per una sintetica panoramica circa gli studi recenti su Paolo cf. S. ROMANELLO, *Dove si stanno dirigendo gli studi su Paolo? Alcune considerazioni in occasione dell'anno paolino*, in «Teologia», 2009, 34, pp. 15-32.

sul *corpus paulinum* avallava nient'altro che i presupposti di tipo confessionale: la religiosità legalista attribuita al giudaismo era quella della Chiesa di Roma, mentre il *novum* scaturito dal Vangelo e dalla fede è la Chiesa nata dalla Riforma.

Verso la fine degli anni Settanta del secolo scorso inizia una "rivolta" esegetica interna alla Riforma stessa. Alcuni studiosi infrangono i confini confessionali per *deluteranizzare* Paolo e fornire una *nuova prospettiva* attraverso la quale esaminare l'epistolario paolino. L'assunto di fondo è che l'esegesi riformata avrebbe male interpretato e frainteso il giudaismo in generale e, nello specifico, il giudaismo del tempo di Paolo. Lo scossone è stato provocato dallo studio di Ed Parish Sanders³. Studiando i modelli religiosi contemporanei all'apostolo, Sanders arrivò a sostenere che il giudaismo non è affatto una religione legalistica in cui la giustificazione deriva dalle opere, ma è una religione della grazia. Egli elaborò il concetto di *nomismo del patto*, in base al quale la Legge non rende giusto il credente, ma lo aiuta a restare dentro il patto di alleanza che YHWH ha stabilito con lui. Le opere di cui si vanta il pio ebreo, allora, non esibiscono il carattere di merito agli occhi di Dio: sono semplicemente la risposta a Dio da parte dell'uomo religioso, che vuole rimanere fedele al patto divino.

La *nuova prospettiva* su Paolo, spogliata degli elementi pregiudiziali della comprensione confessionale, aprì la strada a nuovi approcci alle lettere dell'apostolo di Tarso: quello storico-sociologico, con lo studio dello sfondo culturale e religioso degli scritti paolini, dello sfondo sociale dei gruppi ecclesiali fondati dall'apostolo, dei rapporti tra questi gruppi e l'ambiente filosofico-religioso in cui erano inseriti. Una simile fioritura d'interessi ha consentito una migliore conoscenza del giudaismo, ma anche dell'ellenismo, culture all'interno delle quali Paolo si mosse con grande disinvoltura e familiarità. L'esegesi paolina, allo stato attuale, si colloca ancora dentro tali coordinate, non trascurando che la *nuova prospettiva* è andata viepiù marginalizzandosi, nel senso che, acquisendo una migliore

³ E.P. SANDERS, *Paolo e il Giudaismo palestinese. Studio comparativo su modelli di religione*, Paideia, Brescia 1986. Questo volume diede avvio a una rinnovata ricerca su Paolo, con una produzione bibliografica immensa. Un'opera che omaggia il pioniere della *nuova prospettiva* su Paolo è F.E. UDON (a cura), *Redefining First-Century Jewish and Christian Identities. Essays in Honor of Ed Parish Sanders*, University of Notre Dame Press, Notre Dame (IN) 2008.

conoscenza del giudaismo e dell'ellenismo, si è ridimensionata la tesi di Sanders, vale a dire la sua concezione non legalistica della religione giudaica. Oggi, facendo tesoro dei risultati delle indagini storiche e sociali, conoscendo un po' meglio il mondo ebraico e greco del tempo di Paolo, si riesce a collocare in modo più adeguato la sua opera letteraria nel proprio contesto originario, depurato da vizi confessionali o da comprensioni errate e falsate del tempo in cui Paolo visse ed esercitò la sua missione a servizio del Vangelo.

Nella presentazione della figura di Paolo, della sua attività letteraria e del suo pensiero che costituisce l'interesse delle pagine che seguono, sarà impossibile fare riferimento a tutta la produzione bibliografica recente. D'altra parte, molti studi a cui si farà riferimento hanno già offerto delle panoramiche sintetiche di indubbio valore.

Scelte didattiche del volume

Trattandosi di un'introduzione all'epistolario paolino e alle lettere cattoliche non giovannee, questo volume tenta di fornire le coordinate principali del dibattito scientifico attuale su questi testi, nella consapevolezza che la crescente e vasta bibliografia obbliga alla scelta di procedere per cenni.

L'impostazione didattica vuole accompagnare lo studente e ogni lettore a conoscere, innanzitutto, la *vicenda biografica di Paolo* e la sua attività di scrittore: addentrarsi nel contesto in cui Paolo è vissuto e negli elementi principali della sua identità consente di cogliere tutto lo spessore dell'incontro con Cristo mediante la fede e gli effetti conseguenti.

In secondo luogo, la presentazione di ciascuna lettera procede con le informazioni generali di carattere storico e letterario, per poi fornire una *lettura continua del testo*, secondo l'approccio retorico-letterario. Grazie a esso, ci sembra possibile cogliere con più chiarezza lo sviluppo logico di ogni scritto: l'intenzione per cui è stato scritto e i passaggi logico-argomentativi con cui l'apostolo cerca di approfondire il Vangelo.

Per quanto concerne l'epistolario paolino, la sequenza delle lettere cerca di obbedire a un criterio *cronologico* (su cui gli specialisti, ovviamente, discutono!), allo scopo di accompagnare lo studente a cogliere lo sviluppo nel tempo della riflessione paolina. Per quanto riguarda le lettere cattoliche non giovannee, invece, l'ordine con cui sono presentate rispetta quello *canonico* delle edizioni a stampa della Bibbia.

In terzo luogo, per quasi tutte le lettere è proposta l'*esegesi di un brano*. Il criterio che ha accompagnato questa scelta è duplice.

- 1) Fornire allo studente e al lettore, per ciascuna lettera, un assaggio di pericopi che si caratterizzano per una diversità di modelli di composizione, che vanno dall'argomentazione alla parenesi; dall'exemplum all'elogio; dalla chria (di cui, a suo tempo, avremo modo di parlare) al commento scritturistico. Anche in questo caso si tratta solo di assaggi, perché i modelli letterari e le procedure argomentative sono assai più numerosi.
- 2) Privilegiare quei brani che consentono di cogliere sia la "struttura" sia lo sviluppo del pensiero teologico paolino, in particolare sulla dimensione paradossale di Dio e del suo agire salvifico, e della sua coerente manifestazione nei diversi aspetti e ambiti della vita dei credenti.

Rispetto ad altri manuali che si limitano a offrire solo qualche saggio di esegesi, ho percorso una scelta differente con l'intenzione di offrire al lettore e allo studente numerosi esempi di modelli letterari e di procedure retorico-argomentative con cui l'annuncio è trasmesso da Paolo e dagli altri scrittori ispirati. Spero, in questo modo, di aiutare a riconoscere l'importanza e il nesso tra *forma* e *contenuto*: la forma del testo, infatti, diventa teologia e non semplice artificio letterario, un procedimento retorico-argomentativo o una figura retorica non sono meri fattori estetici, ma elementi teologici.

Nell'insegnamento, i colleghi saranno liberi di approfondire altri brani ma potranno invitare gli studenti a misurarsi personalmente con quelli del manuale almeno per conoscere una varietà di modelli letterari e compositivi con cui Paolo e gli altri agiografi hanno veicolato il loro pensiero teologico.

In quarto luogo, un intero capitolo è dedicato ad abbozzare una *sintesi* della riflessione teologica paolina, in cui si cerca di mostrare come questa è maturata e si è costruita progressivamente, alla luce delle diverse occasioni fornite dalla vita concreta dei gruppi di credenti.

Infine, la seconda parte del volume è dedicata alla presentazione delle lettere cattoliche non giovanee e all'*esegesi* di alcuni brani di esse, cioè la Lettera agli Ebrei, la Lettera di Giacomo, la Prima e Seconda Lettera di Pietro e la Lettera di Giuda.

Anche attraverso il presente strumento, l'auspicio è che ogni lettrice e lettore possano appassionarsi ad annunciare e a vivere Cristo, come avvenne per Paolo e per gli autori delle altre lettere trattate in questo libro.

Un sincero e fraterno ringraziamento va a don Giuseppe Toffanello, per aver riletto l'intero manoscritto e aver offerto precise e utili osservazioni per migliorare sia la scrittura sia i contenuti del volume.

ANDREA ALBERTIN

Ringraziamenti

Un ringraziamento speciale al professor don Michele Marcato, docente di Letteratura paolina a Treviso all'Istituto Superiore di Scienze Religiose «Giovanni Paolo I» di Belluno-Feltre, Treviso, Vittorio Veneto che, a seguito della scomparsa dell'autore del presente volume, ha preso in carico la correzione delle bozze e la cura di tutti i dettagli editoriali, in modo che l'opera potesse essere pubblicata.

Un ringraziamento speciale al professor Jean-Nöel Aletti SJ, con il quale Andrea Albertin ha conseguito il dottorato in Scienze bibliche, a Roma presso il Pontificio Istituto Biblico, che gentilmente ha accettato l'invito a firmare la prefazione all'opera di uno dei suoi migliori allievi.

Infine, un ringraziamento al professor don Giulio Osto, vicedirettore dell'Istituto Superiore di Scienze Religiose di Padova, e membro del Comitato Editoriale della Facoltà Teologica del Triveneto, per l'impegno profuso nel seguire le procedure editoriali, in vista della pubblicazione del presente saggio, e per la stesura del profilo dell'autore aggiunto come nuova sezione *in memoriam*.

IL COMITATO EDITORIALE DELLA FACOLTÀ TEOLOGICA DEL TRIVENETO

PRIMA PARTE

EPISTOLARIO PAOLINO

PAOLO DI TARSO

Leggendo le lettere dell'apostolo Paolo si scoprirà in modo immediato che l'intenzione principale dei suoi scritti non è di rendere nota la sua vicenda personale. Certo, nell'epistolario paolino sono presenti vari passaggi autobiografici, la cui funzione letteraria, come si avrà modo di studiare, è di mettere in risalto qualcosa di Dio e di Cristo, non del predicatore e del missionario. Tuttavia, per iniziare ad accostare la letteratura paolina, è molto utile lo studio di alcuni aspetti biografici dell'apostolo proveniente da Tarso. In particolare, l'incontro tra il fariseo ben radicato nella fede giudaica e Gesù Risorto ha segnato una svolta tale in Paolo da aver terremotato completamente la sua esistenza. Come è potuta accadere una cosa simile? Che cosa ha favorito questo cambiamento? Quali novità ha provocato? A che livello? Con quali conseguenze? Lo studio di alcuni frammenti autobiografici presenti nel *corpus* letterario paolino consentirà di dare risposta a questi interrogativi.

1. Paolo a Tarso: formazione e triplice cultura

«Io sono un giudeo, nato a Tarso di Cilicia». Così si presenta Paolo in At 22,3. Sebbene questa notizia sia assente nelle lettere, non c'è motivo per smentire che Paolo sia nato e sia cresciuto fuori dai confini della Terra promessa, rientrando in quel numeroso gruppo di appartenenti al popolo eletto vissuto in *diaspora*¹. La sua città natale è Tarso, capoluogo della Cilicia. Vale la pena conoscere meglio questo centro urbano, così da ricevere informazioni utili a precisare l'intero processo formativo dell'apostolo².

¹ La diaspora è il fenomeno di dispersione del popolo ebraico avvenuto già con l'esilio babilonese, nel 586-539 a.C., intensificatosi al tempo di Alessandro Magno e, ancor più, durante la conquista della Palestina da parte dell'impero romano per mano di Pompeo, nel 63 a.C.

² Per lo studio della biografia e della formazione di Paolo la bibliografia è sterminata. Le opere a cui si è fatto maggiormente riferimento sono: J. BEKER, *Paolo. L'apo-*

Un passo della *Geografia* di Strabone (ca. 60 a.C.-23 d.C.) descrive la città in questi termini:

Anche Tarso è situata in pianura; è stata fondata dagli Argonauti che accompagnavano Triptolemo, partito alla ricerca di Io. Il fiume Cidno scorre in mezzo alla città, costeggiando il ginnasio dei giovani. Poiché il fiume nasce non molto lontano dalla città e prima di entrarvi attraversa gole profonde, le sue acque sono fredde e rapide con grande beneficio per gli uomini e gli animali che soffrono di reumatismi. Gli abitanti di Tarso si dedicano talmente alla filosofia e a ogni altra disciplina che hanno acquisito una cultura enciclopedica al punto che la loro città ha finito per eclissare Atene, Alessandria e tutte le altre che si potrebbero ricordare per aver dati i natali a qualche movimento o scuola di filosofi. È da notare che coloro che fanno i loro studi a Tarso sono quasi tutti

stolo dei popoli, Queriniana, Brescia 1996; R. PENNA, *Paolo di Tarso. Un cristianesimo possibile*, San Paolo, Cinisello Balsamo (Mi) 1992, 2006⁴, pp. 17-30; J.A. FITZMYER, *Paolo. Vita, viaggi, teologia*, Queriniana, Brescia 2008; R. PENNA, *Paolo di Tarso e le componenti ellenistiche del suo pensiero*, in «Rivista Biblica», 2009, 57, pp. 175-215; A. GIENIUSZ (a cura), *Paolo di Tarso. Figura, opera, ricezione*, Urbaniana University Press, Città del Vaticano-Roma 2009; R. PENNA, *Paolo. Da Tarso a Roma, il cammino di un grande innovatore*, Il Mulino, Bologna 2015; M.V. NOVENSON - R.B. MATLOCK, *The Oxford Handbook of Pauline Studies*, Oxford University Press, Oxford 2022; R.S. SCHELLENBERG - H. WENDT (a cura), *T&T Clark Handbook to the Historical Paul*, T&T Clark, London-New York 2022; G. RAVASI, *Ero un blasfemo, un persecutore e un violento. Biografia di Paolo*, Raffaello Cortina Editore, Milano 2024. In particolare, il volume di Schellenberg - Wendt sceglie di mettere al centro della propria indagine il Paolo storico avvicinato a partire dall'epistolario che porta il suo nome, sia nelle questioni più generali sia attraverso le "micro-biografie" offerte dalle lettere. La questione di come intrecciare i dati biografici che prioritariamente si ricavano dagli scritti paolini anche con quelli forniti da Atti degli Apostoli è invece la linea di ricerca sviluppata da D. MARGUERAT, *Paolo negli Atti e Paolo nelle Lettere*, Claudiana, Torino 2016 e IDEM, *Paolo di Tarso. L'enfant terrible del cristianesimo*, Claudiana, Torino 2023. Alla luce delle varie prospettive di indagine successive alla *new perspective* su Paolo, gli studi sulla persona di Paolo e il suo pensiero, osservati nel contesto giudaico e/o ellenistico si sono moltiplicati. Tra i numerosi, quelli tenuti maggiormente in considerazione sono: T.G. CASEY - J. TAYLOR (a cura), *Paul's Jewish Matrix*, G&B Press, Roma 2011; J.D.G. DUNN, *Gli albori del cristianesimo. 2. Gli inizi a Gerusalemme. 2. Paolo, apostolo dei gentili*, Paideia, Brescia 2012; IDEM, *La nuova prospettiva su Paolo*, Paideia, Brescia 2014; S. KIM, *Paul and the New Perspective. Second Thoughts on the Origin of Paul's Gospel*, Eerdmans, Grand Rapids-Cambridge 2002; H. KOESTER, *Paolo e il suo mondo*, Paideia, Brescia 2012; S. ROMANELLO, *Paolo e o nel giudaismo?*, in «Rivista Biblica», 2012, 60, pp. 117-131; N.T. WRIGHT, *Paul. In Fresh Perspective*, Fortress Press, Minneapolis 2005; IDEM, *Pauline Perspectives. Essays on Paul, 1978-2013*, Fortress Press, Minneapolis 2013; IDEM, *Paul and His Recent Interpreters. Some Contemporary Debates*, Fortress Press, Minneapolis 2015.

del paese poiché gli stranieri non amano risiedervi e i nativi non rimangono sul posto, ma vanno altrove a perfezionarsi. Una volta compiuta la loro formazione vanno a stabilirsi altrove, e raramente tornano in patria[...]. Inoltre a Tarso vi è ogni genere di scuole di retorica. Dato il numero elevato della sua popolazione e la preponderanza notevole che esercita sulle città vicine, si comprende che Tarso può rivendicare il nome e il rango di metropoli. Sono nati in questa città gli stoici Antipatro, Archedamo, Nestore, senza dimenticare i due Atenodoro. [...] (XIV, 5, 5-15).

Secondo questa descrizione, l'ambiente da cui Paolo proviene è cittadino-metropolitano, gode di una certa agiatezza e offre varie opportunità. La città di Tarso ha sicuramente contribuito a dare una solida formazione culturale greco-ellenistica a colui che diverrà l'apostolo dei gentili. La cultura greco-ellenistica di Paolo emerge, per esempio, dalla sua familiarità con la filosofia stoica, di cui si trova traccia nelle lettere³. Sicuramente è presso le scuole tarsiote di retorica che egli ha appreso gli elementi basilari dell'arte persuasiva, mediante lo studio degli esercizi preliminari detti in greco *progymnasmata*. Anche la padronanza del greco, lingua con cui ha scritto le lettere, e la conoscenza della versione dei LXX della Bibbia, che citerà principalmente a memoria nei testi, confermano la cultura greco-ellenistica di cui Paolo è dotato.

Tuttavia, la prima forma d'istruzione che egli ha ricevuto è avvenuta in famiglia: da questa ha ereditato il patrimonio religioso ebraico e la cultura giudaica⁴. Questo dato biografico emerge in modo evidente in Fil 3,5-6 in cui l'apostolo presenta il suo *curriculum vitae* attraverso sette connotazioni etnico-religiose:

- 1) «circonciso all'età di otto giorni»: pur abitando al di fuori della Terra promessa, la famiglia di Paolo osserva il credo ebraico e pratica scrupolosamente le prescrizioni a esso connesse;
- 2) «della stirpe d'Israele»: il termine greco *ghenos* indica l'etnia e, per-

³ Alcuni studi sulla cultura greco-ellenistica di Paolo tenuti in considerazione, tra i tanti, sono: C. BREYTENBACH (a cura), *Paul's Graeco-Roman Context*, Peeters, Leuven 2015; T. ENGBERG-PEDERSEN (a cura), *Paul in His Hellenistic Context*, T&T Clark, Edinburgh 1994; IDEM, *Paul and the Stoics*, John Knox Press, Louisville 2000; R. PENNA, *Paolo di Tarso e le componenti ellenistiche del suo pensiero*, in «Rivista Biblica», 2009, 57, pp. 175-215.

⁴ Lo studio esegetico tenuto come riferimento è F. BIANCHINI, *L'elogio di sé in Cristo. L'utilizzo della periautologia nel contesto di Filippesi 3,1-4,1*, Editrice Pontificio Istituto Biblico, Roma 2006.

tanto, entrambi i genitori sono ebrei, appartenenti alla discendenza abramitica⁵. In situazione di diaspora, potevano avvenire matrimoni misti: questo non nel caso dei genitori di Paolo, che potevano essere stirpe d'Israele solo se entrambi appartenenti al popolo eletto;

- 3) «della tribù di Beniamino»: tra le diverse tribù che costituivano il popolo d'Israele, i genitori di Paolo appartengono a quella da cui proviene il primo re d'Israele, Saul, di cui Paolo stesso porta il nome, *Saulos*, successivamente latinizzato in *Paulos*, come attesta Atti degli Apostoli;
- 4) «ebreo figlio di ebrei»: il termine greco utilizzato per descrivere questa qualità è *ebraios* che denota la lingua, non l'etnia o la religione. Pertanto, Paolo ha imparato dalla sua famiglia la lingua madre ebraico-aramaica, pur vivendo in una città in cui si parlava greco;
- 5) «quanto alla legge, fariseo»: Paolo ha professato e praticato la propria fede ebraica entro il movimento dei farisei. Questo gruppo, tra gli altri che formavano il variegato mondo della fede giudaica, si distingue per quattro aspetti che sono davvero interessanti per cogliere la portata di quanto avvenne nella vicenda personale dell'apostolo:
 - a. i farisei coltivavano un'accentuata speranza messianica;
 - b. credevano nella risurrezione dei morti;
 - c. perseguivano un elevato ideale etico attraverso l'osservanza puntuale e rigorosa della Legge mosaica, estendendo alla vita di tutti gli appartenenti al popolo d'Israele le regole di purità riservate ai sacerdoti;
 - d. erano esperti conoscitori e interpreti della Scrittura;
- 6) «quanto allo zelo, persecutore della Chiesa»: nel suo modo di praticare la fede, Paolo era animato da zelo, difendeva attivamente il proprio credo, ostacolava con i mezzi consentiti e previsti dalla Legge mosaica qualsiasi persona contestasse gli aspetti centrali della religiosità ebraica. Pertanto, Paolo non è un ebreo per tradizione familiare ma un credente militante, al punto da descriversi come persecutore;
- 7) «quanto alla giustizia che deriva dall'osservanza della Legge, irreprensibile»: circa l'osservanza della Legge mosaica mediante cui si poteva

⁵ Uno studio sulla concezione del *ghenos* per ricostruire la biografia paolina è affrontato da L.L. SECHREST, *A Former Jew. Paul and the Dialectics of Race* (LNTS 410), T&T Clark, London-New York 2009.

vivere il giusto rapporto con Dio, nessuno poteva accusare Paolo di incoerenza né di trasgressioni.

Da questa descrizione emerge che Paolo è un ottimo ebreo, pur essendo cresciuto fuori dalla Terra promessa, dove si correva molto di più il rischio di compromessi e contaminazioni con il paganesimo⁶. A Tarso egli ha frequentato la sinagoga locale, imparando, com'era consuetudine, i rudimenti della lettura e della scrittura attraverso l'ascolto, la memorizzazione e la trascrizione della Bibbia. In seguito, il percorso religioso ebraico comprendeva anche lo studio della *Mishnàh* (tradizione), che preparava al *bar mitzvah* (figlio del precetto): da quel momento in poi, un giovane ebreo era tenuto allo studio e all'osservanza di tutta la Torah. Secondo quanto dichiarato in At 22,3 la formazione religiosa di Paolo è continuata a Gerusalemme, alla scuola di Gamaliele. Questa notizia potrebbe corrispondere al vero, poiché anche il resoconto di Strabone conferma che gli abitanti di Tarso andavano altrove a perfezionare gli studi⁷.

La possibile cultura romana di Paolo è oggetto di discussione almeno su due fronti: se Paolo è a tutti gli effetti un cittadino romano, come gli è stato conferito questo *status*? E, in secondo luogo: come poteva dimostrare questa cittadinanza? Gli elementi a sostegno dell'influsso romano sulla formazione culturale di Paolo sono:

- 1) l'utilizzo della toponomastica imperiale per nominare le regioni e le province;
- 2) l'invito al rispetto delle autorità politiche, proposto in alcuni brani;
- 3) il privilegio di essere giudicato direttamente presso il tribunale dell'imperatore, a Roma, come raccontano i capitoli finali degli Atti degli Apostoli.

⁶ Tra i vari, lo studio di M.F. BIRD, *An Anomalous Jew. Paul among Jews, Greeks, and Romans*, Eerdmans Publishing Company, Grand Rapids, MI 2016, mette in risalto la presunta anomalia di Paolo, ebreo all'interno dell'interno del contesto imperiale romano e in rapporto con le Nazioni.

⁷ Il tema dell'ebraicità di Paolo e lo studio della sua figura nel contesto del giudaismo del secondo tempio è assai vivace. Tra i vari titoli, sono stati maggiormente considerati: J.-F. BOUTHORS, *Paolo l'ebreo*, EDB, Bologna 2013; G. BOCACCINI - C.A. SEGOVIA (a cura), *Paul the Jew. Reading the Apostle as a Figure of Second Temple Judaism*, Fortress Press, Minneapolis, MN 2016; G. BOCACCINI, *Le tre vie di salvezza di Paolo l'ebreo. L'apostolo dei gentili nel giudaismo del I secolo*, Claudiana, Torino 2021; G. BOCACCINI - G. MARIOTTI, *Paolo di Tarso, un ebreo del suo tempo*, Carocci, Roma 2025.

Per sintetizzare: Paolo possiede una buona formazione culturale. Egli padroneggia la lingua greca, ha una certa competenza nell'arte della persuasione, è familiare con la filosofia stoica. La preparazione maturata a Tarso gli consentirà di predicare e, talvolta, discutere nel contesto di grandi piazze, di scegliere strategicamente le città più affollate e trafficate dell'impero per annunciare il Vangelo (Tessalonica, Filippi, Corinto, Efeso), di confrontarsi con una certa disinvoltura con procuratori e proconsoli romani. La formazione e il radicamento nella fede ebraica è stata curata dalla sua famiglia, secondo i normali passaggi cui era sottoposto un bambino di origine ebraica⁸.

Tutto questo bagaglio culturale e religioso entrerà in rotta di collisione nel momento in cui l'apostolo proveniente da Tarso aderirà a Cristo.

2. La vocazione di Paolo

«Ma quando Dio, che mi scelse fin dal seno di mia madre e mi chiamò con la sua grazia, si compiacque di rivelare in me il Figlio suo perché lo annunciassi alle genti...» (Gal 1,15-16). Queste righe della Lettera ai Galati offrono un valido punto di partenza per studiare cosa è avvenuto e come è stato interpretato da Paolo stesso l'incontro con Gesù risorto⁹. Nel linguaggio di questi versetti è assente il vocabolario della conversione e in nessun altro passo dell'epistolario l'apostolo parla di se stesso come un convertito. Egli predilige di gran lunga la terminologia della vocazione e della chiamata¹⁰.

Da buon conoscitore della Scrittura, Paolo ritrova nella propria storia il modello biblico della chiamata dei profeti, per esempio Isaia e Geremia. Le vocazioni profetiche si caratterizzano almeno per due elementi: (1) la

⁸ Il rapporto tra queste componenti culturali di Paolo è studiato, tra i vari autori, da F. WATSON, *Paul, Judaism and the Gentiles. A Sociological Approach*, Cambridge University Press, Cambridge-New York 1986 e P. TREBLICO, *Paul among Jews, Greeks, and Romans*, in M.V. NOVENSON - R.B. MATLOCK (a cura), *The Oxford Handbook of Pauline Studies*, Oxford University Press, Oxford 2022, pp. 146-161.

⁹ A tal proposito, cf. anche M. HENGEL, *Il paolo precristiano*, Paideia, Brescia 1992.

¹⁰ Sul tema, da sempre oggetto di grande interesse di studio, si tiene in considerazione il recente contributo di P. FREDRIKSEN, *Paul the "Convert"?*, in M.V. NOVENSON - R.B. MATLOCK (a cura), *The Oxford Handbook of Pauline Studies*, Oxford University Press, Oxford 2022, pp. 31-53, con alcuni passaggi che meritano di essere approfonditi e precisati.

scelta gratuita da parte di Dio, prima di qualsiasi prestazione del chiamato; (2) l'affidamento di un compito da svolgere a nome di Dio: a volte è un messaggio divino, di cui il profeta è il megafono.

Anche Paolo, come gli antichi profeti di Israele, riconosce nella sua vicenda l'irruzione assolutamente gratuita e immeritata della benevolenza di Dio verso di lui. La gratuità di questa chiamata è stata talmente sconvolgente, che in vari passi dell'epistolario l'apostolo cerca di accentuarla ed esaltarla presentando il suo passato con toni negativi, esagerando il suo accanimento nel perseguire i seguaci di Gesù e nel mettere ostacoli al Vangelo. In altre parole, per raccontare che la bontà di Dio verso di lui è stata eccessiva, Paolo descrive il suo comportamento precedente alla fede in Gesù in modo fin troppo negativo.

Per quanto riguarda l'incontro con il Risorto, Paolo non sembra interessato a raccontarci i dettagli: è stata un'apparizione, una visione, un'esperienza mistica? Egli ne parla con il linguaggio dell'illuminazione: «E Dio, che disse: "Rifulga la luce nelle tenebre", rifulse nei nostri cuori» (2Cor 4,6). Come nella prima pagina della Bibbia si racconta che Dio crea mediante atti di parola, di cui il primo è: «Sia la luce!» (Gen 1,3), così anche Paolo ha sperimentato sulla propria pelle quanto la parola di Dio è potente, creatrice e illuminante. Per questo motivo, l'apostolo annuncia nelle sue lettere come l'incontro con Gesù Risorto ha dato una svolta radicale al suo percorso e quali effetti ha prodotto a livello esistenziale.

Nella vocazione di Paolo, tuttavia, c'è una variazione rispetto al modello profetico della chiamata: i profeti trasmettono il messaggio o l'oracolo che Dio comunica loro. Che cosa accade con Paolo? Che cosa gli ha comunicato la parola di Dio? «Si compiacque di rivelare *in* me il Figlio suo» (Gal 1,16). Dio ha rivelato il Figlio *in* Paolo. Nella lingua italiana si è soliti costruire il verbo in questo modo: «rivelare qualcosa *a* qualcuno». Al contrario, in Gal 1,16 Paolo dichiara non tanto che, come per i profeti, il Signore ha rivelato *a* lui un messaggio che poi doveva comunicare, bensì che Dio ha rivelato *in* lui il Figlio stesso. Come a dire: Paolo non semplicemente a parole, ma attraverso l'intera sua persona, pienamente inserita in Cristo mediante la fede, è stato annuncio di Gesù e del Vangelo. Si tratta, in fin dei conti, del risvolto esistenziale e antropologico dell'adesione a Cristo, mediante il quale Dio ha dato compimento al suo progetto misterioso di salvezza.

D'altronde, Paolo, ebreo militante nel gruppo dei farisei, non poteva accettare che Gesù di Nazaret fosse il Messia, Figlio di Dio. Per quale motivo? Perché era morto in croce. Secondo una delle indicazioni della Legge mosaica (Dt 21,23) «pendere dal palo», immagine allusiva della croce, era la pena riservata ai maledetti, ossia ai trasgressori della volontà divina e dell'alleanza con lui sancita con il dono della Legge. Pertanto, Paolo non riusciva a concepire che una persona morta come maledetta potesse essere destinataria della più grande benedizione divina: la vita nella risurrezione.

Eppure, sulla via di Damasco, egli ha compreso che Gesù è il Messia, il Figlio, il Signore. Tale consapevolezza non si limita alla dimensione concettuale, poiché, come testimonia lo stesso Paolo, Dio «ha rivelato *in me* il Figlio». L'intera esistenza è stata trasformata e orientata in modo nuovo dall'incontro con Cristo risorto. È ragionevole ammettere che questo evento non sia neppure stato un fulmine a ciel sereno.

Infatti, mentre contrastava i seguaci di Gesù, Paolo è venuto a contatto con il messaggio evangelico che essi annunciavano, venendone a sua volta conquistato. Secondo il linguaggio che l'apostolo utilizza nelle lettere, questo evento può essere compreso nella forma di una profonda e intensa esperienza spirituale e interiore, che tuttavia ha trasformato in modo radicale il suo stile di vita, il suo modo di pensare e le sue scelte.

Pertanto, se nell'epistolario l'apostolo di Tarso si descrive come un chiamato, sul modello profetico veterotestamentario, perché comunemente si parla della «conversione di Paolo»? Perché nel libro degli Atti degli Apostoli la svolta di Paolo è raccontata come una conversione. Tuttavia bisogna riconoscere l'intenzione narrativa della scelta letteraria di Luca: offrire un modello da imitare, con finalità pedagogico-catechetica, poiché questo era un canone normale per quanti scrivevano opere dal carattere storico¹¹. Quindi, è evidente la tensione tra i due modi di interpretare il medesimo evento: per Paolo si tratta di una vocazione, per Luca di una conversione. A ogni modo, ogni chiamata al servizio di Dio implica anche degli aspetti di cambiamento e conversione. Forse, in rapporto alla vicenda di Paolo, vale la pena di chiarire meglio quest'ultima categoria.

¹¹ Si parla, a tal proposito, del tenore *mimetico* di queste opere, che cercavano di favorire l'educazione attraverso l'imitazione di esempi positivi. Sull'educazione nel tempo antico rimane di riferimento lo studio di H.I. MARROU, *Storia dell'educazione nell'antichità. Nuova edizione italiana*, Edizioni Studium, Roma 2016.

Se per conversione s'intende il passaggio di tipo morale da una vita di comportamenti malvagi a quelli totalmente opposti della virtù e del bene, la svolta di Paolo non può essere compresa secondo questa visione. Infatti egli è un ebreo fariseo irreprensibile nell'osservanza della Legge mosaica. Siccome la Legge divina comanda solo il bene, Paolo non era certamente un uomo dalle opere cattive e "anti-Legge mosaica". Se per conversione s'intende il passaggio da una particolare forma religiosa a un'altra, nemmeno in questo caso l'esperienza paolina può essere spiegata: al suo tempo, infatti, non esisteva ancora il cristianesimo come nuovo sistema religioso distinto dalla fede ebraica e tantomeno Paolo ha inventato una nuova religione¹². Egli è nato ebreo e lo è rimasto fino alla fine, pur con una novità sostanziale: ebreo seguace di Gesù. Pertanto, «conversione di Paolo» è un'espressione corretta e pertinente ma da maneggiare con cautela e precisione. In che senso l'apostolo ha vissuto un processo di conversione? L'incontro con Gesù e il Vangelo e l'adesione a essi nella fede ha provocato in Paolo un cambiamento su quattro fronti.

- 1) A **livello comportamentale**, egli ha smesso la persecuzione ai danni del movimento gesuano, per diventare uno dei più appassionati e instancabili annunciatori del Vangelo che la storia abbia mai conosciuto.
- 2) La svolta nel comportamento ha le sue radici nella *teo-logia*: l'incontro con Gesù risorto trasforma radicalmente **la riflessione di Paolo su Dio**, il modo di entrare in rapporto con lui e di comprenderne le vie di salvezza. Nella vicenda di Gesù, morto in croce come un maledetto e destinatario della più grande benedizione divina, l'apostolo scopre l'elemento apicale della trascendenza divina, dell'insondabilità della sua sapienza, dell'inafferrabilità delle sue vie salvifiche.
- 3) L'osservanza della Legge mosaica non costituisce più il centro del suo universo religioso, poiché è la relazione con Cristo che diventa decisiva

¹² L'idea nasce con Friedrich Nietzsche quando in un suo scritto ebbe a dire: «Che in essa [nella Bibbia] vi sia anche la storia di una delle anime più ambiziose e invadenti, e di una mente altrettanto superstiziosa che scaltrita, la storia dell'apostolo Paolo – chi lo sa, a parte qualche dotto? [...] È questo il primo cristiano, l'inventore della cristianità! Prima di lui c'era solo un pugno di settari ebrei». Cf. F.W. NIETZSCHE, *Aurora*, in F.W. NIETZSCHE, *Opere filosofiche*, a cura di S. Giametta, vol. III, UTET, Torino 2006, pp. 675-678. Questa teoria influenzerà la riflessione di A. VON HARNACK, *L'essenza del cristianesimo*, Queriniana, Brescia 1980, 2003³.

per entrare in un rapporto giusto con Dio: la **fede in Cristo è la via della salvezza**.

- 4) Cambia **il modo di interpretare la Scrittura**, a partire dall'evento di Gesù morto e risorto. Questo evento ha del paradossale: eppure, alla luce di esso, Paolo riesce a cogliere la linea di coerenza e fedeltà con cui da sempre Dio ha agito nella storia della salvezza raccontata nella Scrittura.

Questi sono gli effetti di conversione operati dall'irruzione di Dio nella vita dell'apostolo, quando l'ha chiamato a diventare annunciatore del Figlio Gesù Cristo. Nei suoi viaggi missionari Paolo non si stancherà di annunciare il significato e gli effetti della fede in Gesù Cristo nel e per il credente, e di testimoniarlo come orizzonte ermeneutico dell'intera esistenza.

3. Paolo «apostolo»

Paolo inizia le lettere presentandosi come «apostolo»¹³. Come bisogna capire questo appellativo? At 1,21-22 precisa le credenziali di chi poteva rivendicare il titolo di apostolo: «Tra coloro che sono stati con noi per tutto il tempo nel quale il Signore Gesù ha vissuto fra noi, cominciando dal battesimo di Giovanni fino al giorno in cui è stato di mezzo a noi assunto in cielo, uno divenga testimone, insieme a noi, della sua risurrezione». Paolo non rientra affatto in questa descrizione. Tuttavia, in due passaggi dell'epistolario egli rivendica la sua autorità apostolica per il fatto che gli è apparso il Signore risorto:

- 1) 1Cor 9,1: «Non sono forse un apostolo? Non ho veduto Gesù, Signore nostro?» e
- 2) 1 Cor 15,8-9: «Ultimo fra tutti [Cristo] apparve anche a me come a un aborto. Io infatti sono il più piccolo tra gli apostoli e non sono degno di essere chiamato apostolo perché ho perseguitato la Chiesa di Dio».

In definitiva, Paolo è o non è un apostolo? Secondo i criteri proposti in Atti degli Apostoli lui non lo è. Tuttavia At 1,21-22 testimonia una fase successiva del movimento originario dei seguaci di Gesù rispetto a quella

¹³ Sulla comprensione dell'apostolicità di Paolo si veda anche A. VANHOYE (a cura), *L'Apôtre Paul. Personnalité, style et conception du ministère*, Peeters, Leuven 1986 e L. ALEXANDER, *Paul the Apostle*, in M.V. NOVENSON - R.B. MATLOCK (a cura), *The Oxford Handbook of Pauline Studies*, Oxford University Press, Oxford 2022, pp. 94-108.

in cui Paolo è vissuto e ha predicato. D'altronde, Paolo stesso in 1Cor 15,5 non si annovera tra il gruppo ristretto dei Dodici al seguito di Gesù, ma in quello più ampio degli apostoli, di cui fa parte anche Giacomo, fratello del Signore, che rivestì un ruolo di prim'ordine nell'organizzazione ecclesiale di Gerusalemme.

Per riassumere: secondo At 1,21-22 Paolo non è un apostolo; ma quando l'ebreo di Tarso era in vita, circolava una distinzione differente da quella di Atti degli Apostoli:

- 1) c'era il gruppo di discepoli che Gesù aveva chiamato al suo seguito e che era identificato con il titolo dei «Dodici» e si qualificava effettivamente per le credenziali descritte in Atti degli Apostoli;
- 2) e poi c'era il gruppo di coloro che, pur non appartenendo alla cerchia ristretta, avevano incontrato Cristo risorto: «In seguito [Cristo] apparve a più di cinquecento fratelli in una sola volta [...]. Inoltre apparve a Giacomo, e quindi a tutti gli apostoli. Ultimo fra tutti apparve anche a me» (1Cor 15,6-8). Pertanto, al tempo di Paolo il titolo di «apostolo» non era riservato al gruppo dei Dodici, ma a tutti quanti avevano avuto un'esperienza particolare di incontro con il Risorto.

Paolo, pertanto, si ritiene apostolo a tutti gli effetti in virtù della chiamata straordinaria da parte di Dio e dell'invio missionario che ha ricevuto in quell'occasione.

4. Paolo evangelizzatore e pastore

Dopo l'esperienza della chiamata, che i resoconti lucani in Atti degli Apostoli ambientano sulla via per Damasco, come si è mosso Paolo? Alcune notizie si possono recuperare dal resoconto autobiografico di Gal 1,13-2,14.

In seguito a quell'esperienza, l'apostolo di Tarso trascorse un periodo di tempo non meglio precisato in Arabia (probabilmente la zona desertica a sud di Damasco). Fatto ritorno a Damasco, Paolo sceglierà come gruppo di appartenenza quello di Antiochia di Siria: da lì partirà per ciascuno dei suoi viaggi missionari e lì farà sempre ritorno. La configurazione mista del gruppo antiocheno di seguaci del Signore contribuirà alla maturazione di una predicazione dal respiro universale.

Secondo quanto si legge in 1Cor 9,16 l'instancabile attività missionaria e pastorale è, per Paolo, una necessità che gli si impone a motivo della gratuità incondizionata con cui Dio lo ha chiamato a servizio del Vange-

lo. Inoltre, occorre riconoscere che il tarsiota doveva godere di una buona tempra fisica, che gli ha permesso di percorrere all'incirca diecimila chilometri, pur affrontando notevoli disagi, come testimonia l'elenco di avversità presente in 2Cor 11,23-27. Per fronteggiare le innumerevoli prove dell'attività apostolica, Paolo doveva essere dotato anche di un buon equilibrio psichico.

Nei viaggi missionari compiuti dall'apostolo è rintracciabile una precisa strategia di evangelizzazione¹⁴. Infatti, Paolo scelse di annunciare Gesù nei centri urbani più grandi dell'impero, così da incontrare il maggior numero possibile di persone e, grazie ai loro spostamenti per motivi commerciali, favorire una rapida diffusione del Vangelo. Di consuetudine, egli si stabiliva e predicava *in primis* al gruppo ebraico residente nelle diverse città e, solo in seguito, estendeva la predicazione anche ai pagani, soprattutto di fronte al rifiuto dei correligionari.

Nel primo secolo dell'era contemporanea, la predicazione itinerante costituiva a tutti gli effetti una professione retribuita. Tuttavia Paolo sceglie di non ricevere alcun compenso per la sua predicazione e di mantenersi attraverso la propria attività di fabbricatore di tende, appresa a Tarso. Rinunciando alla ricompensa che gli spettava di diritto, Paolo cercava di testimoniare la gratuità divina da cui si era scoperto raggiunto.

Dopo diciassette anni dalla svolta al seguito di Gesù, Paolo compie una seconda visita a Gerusalemme, accompagnato da Barnaba e Tito. In quell'occasione avrebbe avuto luogo la famosa assemblea, raccontata sia in Gal 2,1-10 sia in At 15. La questione riguardava i criteri per ammettere altri popoli nel movimento di Gesù.

Paolo sostenne che non era necessario circoncederli, poiché ne sarebbe conseguito l'obbligo di osservare la Legge mosaica come via di salvezza. Invece il gruppo più restrittivo di Gerusalemme sosteneva che dovevano essere circoncesi. Secondo il resoconto di Galati, Paolo sarebbe riuscito a far prevalere la sua intuizione. Eppure, dopo la chiarificazione del Vangelo da lui predicato, Paolo non racconta come siano andate in seguito le cose. Secondo la versione lucana, invece, non si sarebbe imposta la linea

¹⁴ Circa l'attività missionaria di Paolo si vedano anche M.J. GORMAN, *Becoming the Gospel. Paul, Participation, and Mission*, Eerdmans, Grand Rapids-Cambridge 2015 e E.J. SCHNABEL, *Paul the Missionary*, in M.V. NOVENSON - R.B. MATLOCK (a cura), *The Oxford Handbook of Pauline Studies*, Oxford University Press, Oxford 2022, pp. 54-70.

di Paolo. Infatti, pur senza esigere la circoncisione, si raccomandava l'osservanza di quattro restrizioni. È ragionevole credere che, dopo l'iniziale allineamento sulla posizione paolina, i seguaci di Gesù abbiano scelto di allinearsi alle indicazioni restrittive imposte da Giacomo.

In quell'assemblea si precisarono anche gli ambiti di competenza missionaria: in obbedienza al mandato affidato da Gesù ai suoi discepoli, Paolo avrebbe continuato la predicazione verso l'occidente dell'impero, fino a raggiungere Roma¹⁵.

5. Cronologia paolina

Proporre una cronologia della vita di Paolo è un'impresa alquanto impegnativa, perché implica il confronto tra diverse fonti e diverse tipologie di fonti. Alcune di queste permettono un confronto con eventi storici esterni alla vicenda di Paolo, di cui la datazione è abbastanza sicura e, pertanto, diventano utili punti di riferimento per datare gli eventi legati alla vicenda dell'apostolo. A ogni modo, il risultato finale di una cronologia paolina rientra più tra le probabilità che tra le certezze¹⁶.

5.1 *Le fonti*

Per ricostruire la vita di Paolo abbiamo a disposizione le lettere che portano il suo nome, il libro degli Atti degli Apostoli e altre fonti cristiane antiche. Ulteriori fonti sono, per così dire, indirette: iscrizioni, testimonianze archeologiche e testi – le opere di Flavio Giuseppe e Filone di Alessandria, giudei contemporanei di Paolo – che non fanno esplicito riferimento all'apostolo di Tarso ma permettono di conoscere il contesto storico, culturale e religioso del tempo in cui è vissuto.

Circa le fonti che offrono informazioni dirette su Paolo occorre valutarne l'attendibilità storica e l'effettivo utilizzo per la ricostruzione della cronologia paolina. In primo luogo, diventa utile distinguere da una

¹⁵ Per una presentazione approfondita della prima ora dell'era cristiana si veda R. PENNA, *Le prime comunità cristiane. Persone, tempi, luoghi, forme, credenze*, Carocci, Roma 2011; IDEM, *Le origini del cristianesimo. Una guida*, Carocci, Roma 2014².

¹⁶ Per questo argomento si sono tenuti in considerazione soprattutto M.-F. BASLEZ, *Paolo di Tarso. L'apostolo delle genti*, SEI, Torino 1993 e R. RIESNER, *Pauline Chronology*, in S. WESTERHOLM (a cura), *The Blackwell Companion to Paul*, Wiley Blackwell, Malden-Oxford 2014, pp. 9-29.

parte le lettere di Paolo e gli Atti degli Apostoli e, dall'altra, i testi cristiani antichi che menzionano l'apostolo ma, essendo tardivi, risentono anche della polemica tra paolinismo e antipaolinismo. Alcuni di questi sono gli *Atti di Paolo e Tecla*, l'*Apocalisse di Paolo*, il *Martirio di Paolo*, le *Omellerie Pseudo-Clementine*, la *Corrispondenza tra Seneca e Paolo*, come anche le opere dei padri della Chiesa Clemente Romano, Ireneo, Tertulliano. Questo secondo gruppo di fonti fornisce dati meno attendibili rispetto al primo.

Pertanto, l'epistolario paolino e gli Atti degli Apostoli sono le fonti principali per elaborare una cronologia dell'apostolo. Nel campo della ricerca storica, queste fonti sono state impiegate in modo diverso, a volte privilegiando le une a discapito delle altre. Sicuramente gli scritti di prima mano di Paolo sono la fonte principale per raccogliere notizie di tipo biografico, pur nella consapevolezza che ogni elemento autobiografico è disseminato negli scritti con delle precise intenzioni retoriche, più che per il vezzo di raccontare di sé. Tuttavia anche Atti degli Apostoli offre un resoconto ordinato della vicenda paolina: per questo, le notizie fornite sono utili, ma di volta in volta vanno accuratamente verificate. Non trattandosi di un'opera paolina, lo scritto lucano ha le intenzioni narrative di Luca. Pertanto, i dati biografici su Paolo vanno confrontati con quelli delle lettere apostoliche: la loro corrispondenza permette di raggiungere un alto grado di certezza. Quei dati, invece, che ricorrono solo nel testo di Atti degli Apostoli vanno sottoposti a vaglio e, di conseguenza, collocati entro il quadro complessivo. Proviamo a vedere quali notizie si possono ricavare da queste fonti.

5.1.1 I dati dalle lettere paoline

È soprattutto in Gal 1,13-2,14 che si riscontra la più alta concentrazione di informazioni cronologiche di Paolo e vale la pena riportarne il testo:

¹³Voi avete certamente sentito parlare della mia condotta di **un tempo** nel giudaismo: perseguitavo ferocemente la Chiesa di Dio e la devastavo, ¹⁴superando nel giudaismo la maggior parte dei miei coetanei e connazionali, accanito com'ero nel sostenere le tradizioni dei padri. ¹⁵Ma **quando** Dio, che mi scelse fin dal seno di mia madre e mi chiamò con la sua grazia, si compiacque ¹⁶di rivelare in me il Figlio suo perché lo annunciassi in mezzo alle genti, **subito**, senza chiedere consiglio a nessuno, ¹⁷senza andare a Gerusalemme da coloro che erano apostoli prima di me, mi recai in Arabia e **poi** ritornai a Damasco.

¹⁸**In seguito, tre anni dopo**, salii a Gerusalemme per andare a conoscere Cefa

e rimasi presso di lui **quindici giorni**; ¹⁹degli apostoli non vidi nessun altro, se non Giacomo, il fratello del Signore. ²⁰In ciò che vi scrivo – lo dico davanti a Dio – non mentisco.

²¹**Poi** andai nelle regioni della Siria e della Cilicia. ²²Ma non ero personalmente conosciuto dalle Chiese della Giudea che sono in Cristo; ²³avevano soltanto sentito dire: «Colui che una volta ci perseguitava, ora va annunciando la fede che un tempo voleva distruggere». ²⁴E glorificavano Dio per causa mia.

²⁵**Quattordici anni dopo**, andai di nuovo a Gerusalemme in compagnia di Bàrnaba, portando con me anche Tito: ²⁶vi andai però in seguito a una rivelazione. Esposi loro il Vangelo che io annuncio tra le genti, ma lo esposi privatamente alle persone più autorevoli, per non correre o aver corso invano. ³Ora neppure Tito, che era con me, benché fosse greco, fu obbligato a farsi circumcidere; ⁴e questo contro i falsi fratelli intrusi, i quali si erano infiltrati a spiare la nostra libertà che abbiamo in Cristo Gesù, allo scopo di renderci schiavi; ⁵ma a loro non cedemmo, non sottomettendoci neppure per un istante, perché la verità del Vangelo continuasse a rimanere salda tra voi. ⁶Da parte dunque delle persone più autorevoli – quali fossero allora non m'interessa, perché Dio non guarda in faccia ad alcuno – quelle persone autorevoli a me non imposero nulla. ⁷Anzi, visto che a me era stato affidato il Vangelo per i non circumcisi, come a Pietro quello per i circumcisi – ⁸poiché colui che aveva agito in Pietro per farne un apostolo dei circumcisi aveva agito anche in me per le genti – ⁹e riconoscendo la grazia a me data, Giacomo, Cefa e Giovanni, ritenuti le colonne, diedero a me e a Bàrnaba la destra in segno di comunione, perché noi andassimo tra le genti e loro tra i circumcisi. ¹⁰Ci pregarono soltanto di ricordarci dei poveri, ed è quello che mi sono preoccupato di fare.

¹¹**Ma quando** Cefa venne ad Antiòchia, mi opposi a lui a viso aperto perché aveva torto. ¹²Infatti, prima che giungessero alcuni da parte di Giacomo, egli prendeva cibo insieme ai pagani; ma, dopo la loro venuta, cominciò a evitarli e a tenersi in disparte, per timore dei circumcisi. ¹³E anche gli altri Giudei lo imitarono nella simulazione, tanto che pure Bàrnaba si lasciò attirare nella loro ipocrisia. ¹⁴Ma quando vidi che non si comportavano rettamente secondo la verità del Vangelo, dissi a Cefa in presenza di tutti: «Se tu, che sei Giudeo, vivi come i pagani e non alla maniera dei Giudei, come puoi costringere i pagani a vivere alla maniera dei Giudei?».

Gli indicatori temporali evidenziati in grassetto nel testo permettono di individuare una sequenza di tappe biografiche:

- 1) l'esperienza farisaica di **un tempo** (Gal 1,13-14);
- 2) **quando** Dio gli ha rivelato il Figlio (Gal 1,15);
- 3) **subito** dopo l'esperienza di rivelazione si reca in Arabia e **poi** a Damasco (Gal 1,16-17);

- 4) la visita a Gerusalemme **dopo tre anni** dall'evento di rivelazione, con una breve permanenza **di quindici giorni** (Gal 1,18);
- 5) **poi**, successivamente a questa visita privata, Paolo si reca nelle regioni della Siria e della Cilicia (Gal 1,21);
- 6) **dopo quattordici anni**, una seconda visita a Gerusalemme (Gal 2,1);
- 7) **successivamente**, scontro con Pietro ad Antiochia (Gal 2,11).

Il problema che ora si pone è riuscire ad agganciare a ciascun momento una data più o meno approssimativa ma sicura. In particolare, gli storici discutono sui dati forniti in Gal 1,18 e Gal 2,1. Per quanto concerne l'indicazione temporale «in seguito, tre anni dopo», il riferimento evidente è all'esperienza sulla via di Damasco. Più ambigua è l'interpretazione della notizia «quattordici anni dopo»: si tratta di quattordici anni dopo l'incontro con il Risorto sulla strada per Damasco, o quattordici anni dopo la prima visita? In questo secondo caso, il dato cronologico conteggia diciassette anni dalla svolta di Paolo. Pur trattandosi di una valutazione non facile, si tende a preferire questa seconda possibilità. Tuttavia questo scarto di tre anni fa slittare le date della cronologia.

5.1.2 I dati dagli Atti degli Apostoli

Le informazioni cronologiche di questo testo sono molto numerose, ma non sempre aiutano a definire con certezza alcuni punti fissi circa la datazione¹⁷. Per non disperderci nei dettagli, forse vale la pena di cogliere alcune ampie coordinate cronologiche:

- 1) Paolo compare la prima volta in Atti degli Apostoli in occasione della lapidazione di Stefano (7,58);
- 2) subito dopo inizia la sua attività persecutoria verso i seguaci di Gesù (8,3; 9,1-2);
- 3) incontra il Risorto sulla via di Damasco (9,3-6) e poi deve fuggire (9,25);
- 4) si reca a Gerusalemme e successivamente parte per Tarso (9,30);
- 5) Barnaba lo introduce alla comunità di Antiochia, dove rimane per un anno (11,25-26);
- 6) assieme a Barnaba torna in Giudea e a Gerusalemme (11,29-30; 12,25);

¹⁷ Per un elenco di queste indicazioni si veda F. BIANCHINI, *L'Apostolo Paolo e le sue lettere. Introduzione al Corpus Paulinum*, Urbaniana University Press, Città del Vaticano-Roma 2019, pp. 15-16.

7) seguono i tre viaggi missionari:

- a. itinerario del primo viaggio: Antiochia – Seleucia – Cipro – Perge – Antiochia di Pisidia – Iconio – Listra – Derbe – Antiochia (At 13-14);
 - b. itinerario del secondo viaggio: Antiochia – Siria – Cilicia – Derbe – Listra – Frigia – Galazia – Misia – Troade – Samotraccia – Neapoli – Filippi – Anfipoli – Apollonia – Tessalonica (Paolo si ferma «tre sabati») – Berea – Atene – Corinto («un anno e sei mesi») – Cencre – Efeso – Cesarea – Gerusalemme – Antiochia (At 15,36-18,22);
 - c. itinerario del terzo viaggio: Antiochia – Galazia – Frigia – Efeso (per circa due anni e mezzo) – Macedonia – Grecia (tre mesi) – Filippi – Troade (una settimana) – Mileto – Tiro (una settimana) – Tolemaide – Cesarea – Gerusalemme (At 18,23-21,17).
- 8) Arresto a Gerusalemme, comparizione davanti al sinedrio e trasferimento a Cesarea, dove rimane in prigione per due anni (At 24,27);
- 9) Processato dal nuovo governatore Porcio Festo e dal re Agrippa, Paolo si appella a Cesare e, quindi, viene disposto il trasferimento a Roma;
- 10) ultimo viaggio (At 27-28): Cesarea – Sidone – Mira – Malta (tre mesi) – Siracusa – Reggio – Pozzuoli – Roma (due anni).

Se le informazioni cronologiche sono generiche, alcuni eventi e personaggi storici del racconto lucano permettono di fare un confronto con altre fonti esterne, con le loro attestazioni e la conseguente datazione.

5.1.3 *Eventi storici esterni*

Le lettere paoline e gli Atti degli Apostoli forniscono numerose informazioni che consentono di ricostruire una cronologia relativa della vita di Paolo. Questa può essere resa più certa verificando il nesso con eventi storici esterni, databili con più precisione. Per la biografia dell'apostolo sono validi in particolare quattro eventi.

- 1) *Areta re di Damasco*: in 2Cor 11,32-33 Paolo menziona la sua fuga da Damasco, calato da un cesto lungo il muro di cinta della città. L'episodio è ricordato anche in At 9,23-25. Il fatto sarebbe avvenuto quando era re di Damasco il nabateo Areta IV, il cui regno è datato dagli storici dal 9 a.C. al 40 d.C. La fuga di Paolo da Damasco deve essere avvenuta prima del 40 d.C.
- 2) *Editto di Claudio*: quando Paolo, durante il secondo viaggio missionario, arriva a Corinto incontra Aquila e Priscilla, che provenivano da Roma in seguito all'editto di espulsione dei giudei da parte dell'im-

peratore Claudio (At 18,2). La datazione e la portata di questo editto continuano a essere molto controverse. Ne parla lo storico Svetonio in *Vita di Claudio* 25, ma solo Orosio, nel quinto secolo, indica che l'editto sarebbe stato emanato da Claudio nel nono anno del suo regno, ossia nel 49 d.C.

- 3) *Gallione proconsole a Corinto*: At 18,11-12 racconta la comparizione di Paolo davanti al proconsole Gallione, dopo diciotto mesi di predicazione nel capoluogo dell'Acaia. Secondo un'iscrizione trovata a Delfi, in cui è menzionato anche il proconsole Gallione, l'imperatore Claudio inviò una lettera alla città di Corinto durante la ventiseiesima acclamazione imperiale. Questa ventiseiesima acclamazione dell'imperatore è da collocarsi nel periodo compreso tra il 25 gennaio 52 e l'1 agosto 52. Dal momento che la carica di proconsole durava solo un anno, risulterebbe che l'incarico di Gallione può essere datato dalla primavera-estate 51 fino a quella successiva del 52, oppure nel medesimo periodo dal 52 al 53. Pertanto, la presenza di Paolo a Corinto va collocata non oltre il 52. Tenendo conto che il suo soggiorno durò diciotto mesi, significa che egli arrivò in questa città nell'anno 50.
- 4) *Avvicendamento tra Antonio Felice e Porcio Festo*: in At 24,27 si racconta dell'avvicendamento tra questi due procuratori della Palestina, mentre Paolo è detenuto a Cesarea. Non c'è un grande consenso tra gli specialisti sulla datazione del periodo in cui Antonio Felice e Porcio Festo ricoprirono l'incarico. Solitamente si considera il periodo che va dal 55 al 60 d.C.

5.1.4. Cronologia ipotetica

L'insieme di tutti questi dati consente di ipotizzare una possibile ricostruzione cronologica della biografia paolina. Il dato più sicuro da cui si parte è la presenza di Paolo a Corinto nell'anno 50. A partire da lì e secondo le scansioni temporali dell'epistolario paolino e degli Atti degli Apostoli si cerca di comporre tutti gli altri momenti autobiografici¹⁸.

¹⁸ Per quanto riguarda la presunta data della morte di Paolo, in un recente studio è stata proposta un'ipotesi alquanto originale rispetto alla tradizione: R. PENNA, *La morte di Paolo nell'anno 58. Un'ipotesi e le sue conseguenze sul piano biografico*, in «Rivista Biblica», 2015, 63, pp. 157-179.

Per una maggior praticità, la seguente tabella cerca di offrire l'ipotetica cronologia paolina¹⁹.

Anno eventi	Eventi	Lettere paoline	Atti degli Apostoli
0/10	Nascita e crescita a Tarso	Fm 9	At 7,58; 9,11;
31/32	Vocazione di Paolo	Gal 1,12-17 1Cor 9,1; 15,8	At 9,1-22; 22,6-11; 26,9-23
35	Prima visita a Gerusalemme	Gal 1,18	At 9,26-30
dopo il 35	In Siria e poi in Cilicia	Gal 1,21	
prima del 49	Primo viaggio missionario		At 13-14
49	Seconda visita a Gerusalemme (assemblea)	Gal 2,1-10	At 15,1-35
49-52	Secondo viaggio missionario		At 15,35-18,22
53-57	Terzo viaggio missionario		At 18,23-21,17
57	Arresto di Paolo a Gerusalemme		At 21,18-36
57-59	Prigione a Cesarea		At 25-26
59-60	Viaggio verso Roma		At 27,1-28,16
60-62	Prigione romana		At 28,17-31
64/68	Martirio a Roma	2Tm 1,17; 4,6-7	

¹⁹ Per completezza nel citare i passaggi delle fonti letterarie neotestamentarie, condividiamo la tabella proposta da M. HARDING - A. NOBBS (a cura), *All Things to All Cultures. Paul among Jews, Greeks, and Romans*, Eerdmans, Grand Rapids, MI-Cambridge, UK 2013, pp. 50-51 e per la datazione quella di BIANCHINI, *L'Apostolo Paolo e le sue lettere*, pp. 19-20.

PAOLO SCRITTORE

Paolo è il primo scrittore delle origini cristiane. Egli ha servito il Vangelo e i credenti non solo con la predicazione itinerante ma anche con la composizione di lettere. Il nome dell’apostolo è attestato in tredici scritti. Sicuramente egli ne ha dettati e inviati molti di più, benché non siano pervenuti a noi. Ne abbiamo conferma in 1Cor 5,9 – «Vi ho scritto nella lettera di non mescolarvi con chi vive nell’immoralità» – e Col 4,16 in cui si legge: «E quando questa lettera [ai Colossesi] sarà stata letta da voi, fate che venga letta anche nella Chiesa dei Laodicesi e anche voi leggete quella inviata ai Laodicesi».

Anche l’attività di scrittore può essere compresa alla luce della vicenda personale di Paolo¹. Infatti attraverso le lettere l’apostolo riesce a mantenere viva la relazione interpersonale tra lui e i nativi gruppi di credenti. Il genere epistolare, infatti, permetteva di coltivare una relazione anche quando non si poteva beneficiare della presenza fisica dell’altro. La scelta fatta da Paolo di questo genere letterario per annunciare il Vangelo non è casuale. La lettera esprime meglio di ogni altro genere di testo l’idea della relazione, del legame e del rapporto interpersonale. Attraverso questa forma comunicativa l’apostolo suggerisce che con Dio si tratta di vivere una relazione e non tanto l’osservanza di regole e norme.

1. Quante lettere ha scritto Paolo?

Di tutte le lettere presenti nel Nuovo Testamento, tredici sono attribuite a Paolo. La ragione principale deriva dall’intestazione iniziale di questi scritti che, secondo il protocollo epistolare ben codificato nell’antichità, cominciano menzionando per nome il mittente «Paolo».

Eppure, non basta questo elemento letterario per ritenere indisputata

¹ Per un’introduzione generale sull’argomento cf. J.A. MARCHAL, *Studying Paul’s Letters. Contemporary Perspectives and Methods*, Fortress Press, Minneapolis 2012.

la paternità di questi testi. Infatti, le tredici lettere rivelano una significativa varietà stilistica e argomentativa, come pure una diversità tematica e di sviluppo teologico che solo a fatica possono essere messi sul conto di un unico scrittore. Un elemento interessante riguarda l'attestazione papiracea e manoscritta: fin dall'antichità l'intero epistolario paolino circolava ed era letto nelle assemblee della prima ora cristiana come un corpo letterario unico. Nonostante questo, il *corpus* delle tredici lettere svela tracce di più mani.

Allo stato attuale della ricerca, si ritiene che sette delle tredici lettere siano state scritte quando l'apostolo era ancora in vita: Paolo dettava il contenuto del testo a un segretario, che materialmente si occupava della redazione e scrittura. Paolo interveniva di suo pugno solo per comporre i saluti finali. Questo gruppo di scritti autoriali² costituisce le cosiddette *lettere protopaoline*. Esse sono, in ordine cronologico: 1 Tessalonicesi, 1-2 Corinzi, Galati, Romani, Filemone e Filippesi.

Le altre sei lettere, invece, sarebbero testimonianza della tradizione paolina: l'annuncio dell'apostolo viene riletto e attualizzato entro nuove situazioni ecclesiali. Le nuove sfide comunitarie, sorte negli anni e nei decenni successivi alla scomparsa dell'apostolo, hanno portato all'elaborazione di riflessioni inedite, senza discostarsi dalle linee centrali del messaggio apostolico. Per questo si parla di *lettere deuteropaoline*: in esse si troverebbe la testimonianza di una generazione successiva a quella di Paolo. Questo lo si evince soprattutto da come appare sempre più organizzata e strutturata l'*ekklesia* dei credenti, con definizioni di compiti e ruoli del tutto assenti negli scritti protopaolini, in cui le assemblee dei fedeli avevano un'impronta più carismatica. Alcuni studiosi propongono un'ulteriore suddivisione di questo gruppo letterario e distinguono tra le *deutero-* e le *tritopaoline*, basandosi su ragioni di tipo letterario, teologico, ecclesiologico. Al primo insieme appartengono la lettera agli Efesini, ai Colossesi e la 2 Tessalonicesi, mentre nel secondo rientrano 1-2 Timoteo e Tito.

² Così intitola il suo manuale A. PITTA, *L'evangelo di Paolo. Introduzione alle lettere autoriali*, Elledici, Leumann (To) 2013, utilizzando l'aggettivo «autoriali» per indicare le lettere indiscusse dell'apostolo.

2. La composizione di una lettera

Agli inizi del Novecento, l'autore tedesco Adolf Deissman precisò la distinzione tra «lettera» ed «epistola»³. La prima sarebbe un testo di natura strettamente personale e riguardante la relazione tra mittente e destinatario, in cui l'accuratezza letteraria appare una preoccupazione di minor importanza. Al contrario, con l'epistola ci si trova dinanzi a una vera e propria composizione letterario-artistica e il contenuto è destinato a un ampio pubblico.

Gli scritti paolini non rientrano in questa classificazione, poiché anche quelle lettere che sembrano indirizzate a una singola persona, in realtà presuppongono la lettura da parte di un gruppo di destinatari e sicuramente non hanno un carattere privato. D'altro canto, i testi paolini non sono nemmeno dei trattati che rasentano l'astrazione teorica. Piuttosto, ogni lettera fa trasparire da una parte la passione pastorale e pedagogica dell'apostolo, caratterizzata da sinceri slanci affettivi, dall'altra fa emergere le questioni concrete dei diversi gruppi di credenti cui egli si rivolge. Paolo è uno scrittore che padroneggia le regole della comunicazione epistolare antica e l'arte della persuasione, ma sa essere anche molto creativo, in funzione della singola occasione da cui ciascun testo ha tratto la sua origine.

L'apostolo compone le lettere attenendosi al protocollo epistolare antico, costituito di quattro elementi: prescritto, esordio, corpo epistolare, poscritto⁴.

(1) Il prescritto contiene sempre tre informazioni, secondo questo ordine preciso:

a. mittente/co-mittenti

³ A. DEISSMAN, *Light from the Ancient East. The New Testament Illustrated by Recently Discovered Texts of the Graeco-Roman World*, Hodder and Stoughton, London 1927.

⁴ Sull'attività epistolografica di Paolo, si rinvia ai seguenti studi: J. MURPHY-O'CONNOR, *Paul the Letter-Writer. His World, His Options, His Skills*, The Liturgical Press, Collegeville 1995; L. DOERING, *Ancient Jewish Letters and the Beginnings of Christian Epistolography*, Mohr Siebeck, Tübingen 2012; J.D. WEIMA, *Paul the Ancient Letter Writer. An Introduction to Epistolary Analysis*, Baker Academic and Apollos, Grand Rapids-Nottingham 2016; L. DINGELDEIN, *Paul the Letter Writer*, in M.V. NOVENSON - R.B. MATLOCK (a cura), *The Oxford Handbook of Pauline Studies*, Oxford University Press, Oxford 2022, pp. 280-293.

b. destinatario/i

c. saluti.

Per fare un esempio, tratto dalla prima lettera composta da Paolo: «Paolo e Silvano e Timoteo alla Chiesa dei Tessalonicesi che è in Dio Padre e nel Signore Gesù Cristo; a voi, grazia e pace» (1Ts 1,1). Se queste sono le informazioni di base, l'apostolo amplifica ora l'una ora l'altra, con estrema libertà e accennando, già in queste battute iniziali, alcune linee tematiche della lettera stessa.

(2) Attraverso l'esordio, il mittente riallaccia i legami con i destinatari, in modo che la distanza fisica sia colmata dalla presenza della relazione epistolare. In quasi tutte le lettere, l'esordio comincia con il ringraziamento o la benedizione rivolti a Dio per le buone notizie ricevute circa la vita dei credenti. Allo stesso tempo, in esso il mittente comincia a suggerire un abbozzo di alcuni punti fondamentali che saranno approfonditi nel seguito dello scritto.

(3) Il corpo epistolare costituisce la parte più articolata del testo: può essere formato da alcuni versetti, come nel caso del biglietto a Filemone, oppure dilungarsi per interi capitoli, come nella Lettera ai Romani. A seconda dell'intenzione letteraria che anima ciascuna lettera e dell'effetto che il mittente desidera provocare nell'uditorio, il corpo centrale del testo propone il racconto di notizie, l'indicazione di modelli da imitare, ma anche annunci elaborati del Vangelo, argomentazioni vere e proprie, correzioni di idee, approfondimenti della Scrittura, esempi, esortazioni.

(4) Il poscritto è la conclusione della lettera. Di solito, quando è completo, il poscritto risulta composto di tre elementi: una preghiera, i saluti e la benedizione finale. Anche in questo caso, i testi paolini appaiono flessibili. I saluti sono l'elemento che non è mai assente: a volte molto essenziali, altre volte, invece, dettagliati in modo meticoloso secondo una lunga lista di nominativi, da cui si possono evincere informazioni interessanti circa i gruppi di seguaci di Gesù delle origini cristiane (cf. Rm 16,3-16).

3. Retorica epistolografica

Ogni lettera paolina è un testo «occasionato» e non una riflessione teorica. Che cosa significa? Che all'origine di ciascun testo ci sono domande, problemi, questioni per cui Paolo è interpellato dai credenti cui lui ha annunciato il Vangelo. La complessità dell'esistenza evangelica of-

fre l'occasione a Paolo di continuare la cura pastorale dei seguaci di Gesù anche quando non è fisicamente presente. Da questo punto di vista, i suoi scritti sono pragmatici e pastorali: approfondendo la buona notizia alla luce delle diverse questioni sorte nelle *ekklesiai*, essi intendono persuadere alla vita evangelica.

Forse è opportuno precisare che l'epistolario paolino non può essere considerato solo come una documentazione di tipo storico, vale a dire testi che mettono a conoscenza delle dinamiche e tensioni vissute dai credenti in Gesù delle origini cristiane. Pur informando sulle vicende storiche, le lettere prendono spunto dalle diverse criticità, ma la loro intenzione più profonda consiste nel mettere a fuoco l'effettiva posta in gioco rispetto al Vangelo. In tal senso, gli scritti paolini, radicati nella storia delle prime assemblee di seguaci del Signore, mantengono una permanente attualità: essi propongono i criteri evangelici cui il lettore di ogni epoca è costantemente rinviato per divenire discepolo. In tal senso è possibile riconoscere e apprezzare l'abilità retorica di Paolo che, secondo la nota definizione di Aristotele in *Retorica*, 1, 2, 1355b, consiste nella capacità di individuare per ciascun argomento ciò che è in grado di persuadere.

Paolo, infatti, non scrive mai per puro diletto. La sua intenzione costante è attrarre al Vangelo i destinatari. Inoltre egli non indirizza lettere allo scopo di impartire ordini e comandi in virtù della sua autorità apostolica, bensì argomenta, giustifica, offre esempi per fondare le sue affermazioni. Nel fare questo, egli ricerca la modalità espressiva più convincente e capace di intercettare il punto di vista dell'uditorio per orientarlo al Vangelo. Paolo, quindi, accorda centralità al destinatario e al suo cammino, ed egli si pone a suo servizio anche attraverso gli scritti.

Negli anni Settanta del secolo scorso si cominciò a studiare le lettere paoline secondo i canoni dei discorsi retorici, così come strutturati nei manuali classici di retorica⁵. Ben presto ci si accorse che era una forzatura, poiché i testi venivano in un certo senso piegati a una griglia di lettura troppo stretta. Sebbene Paolo abbia ricevuto un'istruzione circa gli elementi basilari dell'arte retorica, tuttavia la sua formazione non è

⁵ Lo studio degli scritti paolini secondo la retorica classica fu inaugurato con il commentario di H.D. BETZ, *Galatians*, Fortress Press, Philadelphia 1988. Dal punto di vista più metodologico l'approccio retorico è stato tematizzato in G.A. KENNEDY, *Nuovo Testamento e critica retorica*, Paideia, Brescia 2006.

quella del retore. Pian piano, lo studio dell'epistolario paolino con le metodologie dell'analisi retorico-letteraria pervenne a un'acquisizione fondamentale: ogni lettera deve essere studiata senza adattarla a uno schema prestabilito, bensì nel rispetto della sua organizzazione letteraria e della disposizione testuale. Solo in questo modo sarà possibile apprezzare il modo originale con cui l'apostolo cerca di persuadere⁶.

Attraverso la *propositio* (tesi), il testo annuncia il nucleo principale della lettera, che successivamente è suffragato mediante una variegata serie di argomenti: esempi, approfondimenti scritturistici, correzioni, antitesi, paradossi e altri procedimenti retorico-argomentativi tipici del modo di ragionare nel contesto ellenistico, senza trascurare le procedure ebraiche di argomentare⁷. La *propositio principalis* di una lettera può essere approfondita attraverso una sequenza di *sub-propositiones* secondarie, grazie alle quali sono focalizzati i diversi aspetti del tema. Un esempio: Rm 1,16-17 enuncia la *propositio principalis* dell'intera lettera. Successivamente il testo propone delle tesi secondarie che chiarificano quella principale. La comprensione adeguata degli scritti paolini è debitrice a un'adeguata identificazione della tesi principale e delle eventuali tesi secondarie: lo studio del loro collegamento logico permette di cogliere l'intenzione letteraria di ciascun testo e di rispettarne la progressione argomentativa.

⁶ L'analisi retorico-letteraria dei testi paolini è approfondita in F. BIANCHINI, *L'analisi retorica delle lettere paoline. Un'introduzione*, San Paolo, Cinisello Balsamo (Mi) 2011 e J.M. GRANADOS ROJAS, *A difesa e conferma del Vangelo. Approcci metodologici per lo studio delle lettere di Paolo*, San Paolo, Cinisello Balsamo (Mi) 2024.

⁷ La messa a punto dei criteri metodologici delle argomentazioni paoline è debitrice ai numerosi studi di Jean-Noël Aletti. Tra i vari, segnaliamo: J.-N. ALETTI, *La présence d'un modèle rhétorique en Romains: Son rôle et son importance*, in «Biblica», 1990, 71, pp. 1-24 1990; IDEM, *La dispositio rhétorique dans les épîtres pauliniennes. Proposition de méthode*, in «New Testament Studies», 1992, 38, pp. 385-401; IDEM, *Paul et la rhétorique. État de la question et propositions*, in J. SCHLOSSER (a cura), *Paul de Tarse. Congrès de l'ACFEB (Strasbourg, 1995)*, Cerf, Paris 1996, pp. 27-50; J.-N. ALETTI, *Où en sont les études sur Saint Paul? Enjeux et propositions*, in «Recherches de science religieuse», 2002, 90, pp. 329-352; IDEM, *La rhétorique paulinienne: construction et communication d'une pensée*, in A. DETTWILER - J.-D. KAESTLI - D. MARGUERAT (a cura), *Paul, une théologie en construction*, Labor et Fides, Genève 2004, pp. 47-66; J.-N. ALETTI, *Paolo, teologo ed esegeta: questioni metodologiche*, in A. GIENIUSZ (a cura), *Paolo di Tarso. Figura, opera, ricezione*, Urbaniana University Press, Città del Vaticano-Roma 2009, pp. 235-252; J.-N. ALETTI, *Approccio retorico in esegesi e sua ricaduta teologica*, in «Teologia», 2013, 38, pp. 575-588.

Accanto a queste osservazioni metodologiche, occorre avere presenti due procedimenti comunicativi presenti nelle lettere. Il primo è la *presa di distanza*. Gli scritti dell'apostolo furono occasionati da diversi conflitti interni ai gruppi di credenti delle origini. Aniché teorizzare sulla fede e sul Vangelo, Paolo rilegge ogni situazione nella prospettiva del Vangelo. Per questo egli prende a pretesto le diverse tensioni tra i gruppi di credenti e, senza cavillare sui dettagli e le precisazioni storiografiche, si concentra sulla reale posta in gioco soggiacente a esse. Ogni situazione problematica costituisce solo il "la" da cui l'apostolo prende spunto, per raggiungere la sua intenzione: radicalizzare le questioni alla luce del Vangelo. In altre parole, ogni pagina delle lettere può essere affrontata sotto la guida di questo interrogativo: il problema di cui si sta parlando che cosa mette in ombra di Dio e del suo misterioso progetto salvifico? Paolo prende le distanze dagli elementi contingenti per annunciare ciò che ha valore universale e perenne del dono divino di salvezza offerto mediante Gesù Cristo.

Attraverso la presa di distanza, i testi paolini segnalano una seconda procedura comunicativa: la *retorica del dialogo*. Gli approfondimenti del Vangelo e le esortazioni che ne conseguono sono sviluppati dall'apostolo sempre a partire dalle convinzioni e dai punti di vista dei suoi interlocutori. Invece di calare dall'alto della sua autorità apostolica la verità evangelica, Paolo entra in sintonia con le credenze, le idee, le concezioni dell'uditorio e cerca di intervenire ora correggendo, ora fornendo degli esempi da imitare o da evitare, ora approfondendo i temi con la Scrittura o dei ragionamenti, ora dissuadendo, ora esortando.

Questo tipo di approccio ai testi paolini consente anche al lettore contemporaneo di apprezzare l'intrinseco legame tra il contenuto letterario e la forma testuale. Per esemplificare: l'esperienza di Dio vissuta da Paolo è spesso descritta come eccesso di gratuità. Per esprimere questa idea teologica, l'autore non si accontenta di annunciarne il contenuto, bensì sceglie con attenzione il lessico, le figure retoriche e il modo di procedere nel ragionamento che meglio suggeriscono l'eccedenza di Dio.

Il percorso di lettura proposto nelle pagine che seguono desidera accompagnare gli studenti e i lettori alla scoperta delle dinamiche retoriche maggiormente evidenti in ciascuna lettera dell'epistolario. Una particolare attenzione sarà dedicata a descrivere la disposizione del testo e a indicare, almeno per cenni, lo sviluppo logico-argomentativo tra le diverse unità letterarie.

PRIMA LETTERA AI TESSALONICESI

L'attività di scrittore s'inserisce a pieno diritto entro l'opera missionaria di Paolo: quando si trova fisicamente lontano dalla comunità dei credenti, l'apostolo continua la cura pastorale e il completamento della formazione attraverso l'invio di lettere. La Prima Lettera ai Tessalonicesi (1Ts) vanta il primato di essere la prima lettera inviata da Paolo alle sue comunità e, pertanto, è il più antico testo cristiano (50-51 d.C.).

Le pagine di questo scritto attestano la perizia circa i canovacci epistolari ben noti negli ambienti greco-romano e giudaico. Non sono assenti alcuni aspetti di novità creativa, il cui sviluppo maturo sarà apprezzato nelle lettere successive dell'epistolario. Poiché i grandi temi della riflessione teologica paolina – la giustificazione per fede, il peccato, la Legge mosaica, la croce, la libertà del Vangelo – sono assenti, si potrebbe giungere alla conclusione erronea che il testo meriti poca attenzione. Come sempre, l'apparenza inganna! Tutta la ricchezza dello scritto, infatti, potrà essere apprezzata a patto di cogliere qual è la posta in gioco del testo, ossia che cosa è veramente in ballo al punto da aver spinto Paolo a un rinnovato annuncio e approfondimento dell'evangelo.

Per questo motivo sarà necessario indugiare sulla disposizione retorica e lo sviluppo letterario del testo, così da focalizzarne lo scopo principale, gli snodi argomentativi e, al contempo, fornire una visione d'insieme. Non prima, però, di aver dedicato il giusto spazio alla contestualizzazione storica della lettera.

1. Sguardo storico

Secondo il racconto di Atti degli apostoli (17,1-10), Paolo raggiunge Tessalonica durante il secondo viaggio missionario, in seguito alla burrascosa predicazione avvenuta a Filippi¹. Sempre secondo le informazio-

¹ Per le notizie storiche, per gli aspetti letterari, per la disposizione generale del

ni dell'autore di Atti degli Apostoli, la permanenza nel capoluogo della Macedonia è breve, di appena tre settimane! Questo dato cronologico è da considerare con prudenza, poiché oltre allo scritto lucano non esiste altra controprova a conferma. I giudei presenti a Tessalonica lo costringono alla fuga. Sebbene l'archeologia non abbia ancora trovato resti di una sinagoga in questa città, la presenza di un gruppo giudaico è ben riconoscibile nel testo: l'idea dell'ira divina, il tema del giorno del Signore e del regno di Dio, le immagini metaforiche del suono di tromba e delle nubi rinviano all'apocalittica giudaica e veterotestamentaria. Dal momento che Paolo non si prende la briga di chiarire questo linguaggio ne consegue che i destinatari erano in grado di afferrare immediatamente i contenuti cui si faceva riferimento².

L'evangelizzazione a Tessalonica è stata molto breve e germinale. Per questo Paolo, da Atene, invia il collaboratore Timoteo a informarsi sulla situazione della comunità (1Ts 3,1-6). L'occasione per inviare la lettera

testo sono stati consultati i seguenti commentari e contributi: R.S. ASCOUGH, *1 & 2 Thessalonians*, in R.S. SCHELLENBERG - H. WENDT (a cura), *T&T Clark Handbook to the Historical Paul*, T&T Clark, London-New York 2022, pp. 365-378; M.E. BORING, *1 & II Thessalonians*, Westminster John Knox Press, Louisville 2015; F.F. BRUCE, *1 & 2 Thessalonians*, Word Books, Waco 1982; R.F. COLLINS, *The Thessalonian Correspondence*, University Press, Leuven 1990; K.P. DONFRIED, *Paul, Thessalonians and Early Christianity*, T&T Clark, London-New York 2002; K.P. DONFRIED - J. BEUTLER (a cura), *The Thessalonians Debate: Methodological Discord or Methodological Synthesis?*, Eerdmans, Grand Rapids 2000; R. FABRIS, *1-2 Tessalonicesi. Nuova versione, introduzione e commento*, Paoline, Cinisello Balsamo (Mi) 2014; G.D. FEE, *The First and Second Letters to the Thessalonians*, Eerdmans, Grand Rapids-Cambridge 2009; B.R. GAVENTA, *La Prima e la Seconda lettera ai Tessalonicesi*, Claudiana, Torino 2013; G.L. GREEN, *1&2 Thessalonians*, Eerdmans, Grand Rapids-Cambridge 2009; P. IOVINO, *La prima lettera ai Tessalonicesi. Introduzione, versione, commento*, EDB, Bologna 1992; S. LÉGASSE, *Les épîtres de Paul aux Thessaloniens*, Cerf, Paris 1999; A.J. MALHERBE, *The Letters to the Thessalonians*, Doubleday, London 2000; F. MANINI, *Lettere ai Tessalonicesi. Introduzione, traduzione e commento*, San Paolo, Cinisello Balsamo (Mi) 2012; W. MARXSEN, *Prima lettera ai Tessalonicesi. Guida alla lettura del primo scritto del Nuovo Testamento*, Claudiana, Torino 1988; E.J. RICHARD, *First and Second Thessalonians*, Liturgical Press, Collegeville 2007; H. SCHÜRMANN, *Prima lettera ai Tessalonicesi*, Città Nuova, Roma 1968; C.A. WANAMAKER, *The Epistles to the Thessalonians. A Commentary on the Greek Text*, William B. Eerdmans Publishing Company, Grand Rapids-Cambridge 1990; J.A.D. WEIMA, *1-2 Thessalonians*, Baker Academic, Grand Rapids 2014; B. WITHBRINGTON, *1 and 2 Thessalonians*, Eerdmans, Grand Rapids-Cambridge 2006.

² Similmente in PITTA, *L'evangelo di Paolo. Introduzione alle lettere autoriali*, p. 74.

può ricondursi alle notizie confortanti riportate da Timoteo: l'«operosità della vostra fede, la fatica della vostra carità e la fermezza della vostra speranza» (1Ts 1,3). Accanto a questi motivi incoraggianti non mancano delle difficoltà: in particolare, si tratta dell'incontro finale con Cristo (*parusia*). Quanti sono morti dopo l'adesione a Cristo e al Vangelo come si riuniranno a quanti saranno ancora in vita alla seconda venuta (o *parusia*) del Signore? Che cosa e come intendere la partecipazione dei credenti alla risurrezione di Cristo? Attraverso la lettera Paolo cerca di completare la formazione iniziale, prematuramente interrotta da circostanze poco favorevoli. Da una parte, egli insiste sull'accoglienza e sull'adesione positiva e promettente dei tessalonicesi all'annuncio evangelico proclamato da Paolo e dai collaboratori. Dall'altra, l'apostolo cerca di fornire una risposta a tutti gli interrogativi nel frattempo emersi circa la fine dell'esistenza umana.

Le immagini e i concetti provenienti dall'apocalittica giudaica, uniti al richiamo alla conversione dagli idoli adeguato a un uditorio pagano, consentono d'ipotizzare che a Tessalonica fosse presente un gruppo misto, con prevalenza di fedeli legati all'ambiente pagano e una minoranza di giudei della diaspora. Dalle scarse informazioni presenti nella lettera è difficile ricostruire con precisione sia lo stato sociale sia l'organizzazione interna della comunità credente. Poiché dal 42 a.C. la città godette dello statuto di *civitas libera*, essendosi schierata a sostegno di Antonio e Ottaviano in occasione della battaglia di Filippi, ne derivò una crescente importanza durante l'epoca imperiale, favorita anche dalla sua posizione nel golfo *Thermaico* e lungo la via Egnazia. In quanto città portuale, Tessalonica contava, tra i suoi abitanti, oltre alla maggioranza della popolazione locale anche alcune minoranze etniche provenienti prevalentemente dalla regione dell'Acaia, dall'Asia Minore, dalla Tracia, dalla Siria e dall'Egitto. Di conseguenza, anche le tradizioni religiose presenti nel contesto urbano erano le più diversificate, comprendendo i culti pagani locali, ma anche quelli greci, romani, orientali, tra cui quello giudaico. Le indagini archeologiche attestano la presenza del culto di Dioniso e, in particolare, quello di Cabiro, una forma religiosa misterica che celebrava il risuscitamento annuale di questa divinità. Quest'ultimo culto potrebbe avere influito anche sugli interrogativi di tipo escatologico sorti tra i credenti tessalonicesi³.

³ Per una recente panoramica sulle questioni archeologiche circa la città di Tessalo-

Nel resoconto della missione paolina a Tessalonica che possiamo leggere in Atti degli Apostoli (At 17,7) si menziona Giasone, che aderì al Vangelo e ospitò Paolo insieme a Sila. Si potrebbe pensare, pertanto, a un credente di posizione sociale agiata. Nel testo di 1Ts, però, non si fa menzione di lui. La composizione sociale della comunità credente di Tessalonica, pertanto, fa propendere per una prevalenza di artigiani e commercianti e, probabilmente, di schiavi. Di certo non sono presenti testimonianze di convertiti appartenenti alle classi più elevate, come i senatori e gli equestri.

2. Aspetti letterari

Il testo di 1Ts è organizzato secondo lo schema protocollare della lettera antica: il prescritto risulta sobrio e lineare, offrendo le informazioni essenziali circa il mittente, i destinatari e i saluti (1,1); segue l'esordio epistolare, costituito da un ringraziamento ben articolato (1,2-10); quindi abbiamo il corpo epistolare (2,1-5,11) e, infine, la conclusione con alcune esortazioni finali e il poscritto (5,23-28).

Leggendo attentamente la lettera, è possibile registrare in 1Ts 2,13 un nuovo ringraziamento – che va ad aggiungersi a quello iniziale – mentre 1Ts 3,11-13 attesta un'invocazione, elemento protocollare che ritornerà anche a conclusione del testo. Queste “anomalie”, analizzate secondo la metodologia della critica letteraria, potrebbero suggerire che il testo finale della 1Ts che noi abbiamo a disposizione sia costituito da lettere differenti indirizzate alla comunità tessalonicense che un redattore finale avrebbe fatto confluire in un unico testo⁴.

Alcuni indizi letterari permettono, tuttavia, di riconoscere uno sviluppo coerente e unitario dello scritto.

(1) È evidente la progressione retorica del testo, ossia una consequen-

nica cf. J.R. HARRISON - L.L. WELBORN (a cura), *The First Urban Churches 7. Thessalonica*, SBL Press, Atlanta 2022.

⁴ Cf. IOVINO, *La prima lettera ai Tessalonicesi*, pp. 31-40; MALHERBE, *The Letters to the Thessalonians*, pp. 71-92. Consapevoli dell'assoluta importanza dello studio diacronico e storico-critico dei testi biblici, nel presente manuale la presentazione prediligerà lo sguardo sincronico. La gestazione dei testi paolini ha assistito con grande probabilità a lunghi processi redazionali. La nostra attenzione si concentrerà sul prodotto letterario ora a disposizione.

zialità logica dei temi e degli argomenti che Paolo sta trattando. Il corpo epistolare, infatti, prende avvio mettendo al centro il *passato*: si tratta del passato (recente) in cui i tessalonesi hanno ricevuto il dono dell'evangelizzazione e l'hanno accolto con grande disponibilità (1Ts 2,1-12). In una seconda tappa, è il *presente* a costituire il fulcro della comunicazione, alla luce delle notizie riferite da Timoteo: un presente caratterizzato dalla fede pur in mezzo ad avversità e tribolazioni (1Ts 2,13-3,13). Infine si passa al *futuro*: in questo caso l'apostolo si concentra sul tema della salvezza escatologica, anche in ragione di alcuni interrogativi sorti nei fedeli (1Ts 4,1-5,22).

Questa progressione logica marcata dalla sequenza temporale trova la sua coerenza unitaria anche in rapporto all'intenzione che accompagna lo scritto di Paolo: la *mimesi*⁵. Come Paolo ha evangelizzato a Tessalonica configurandosi in tutto a Cristo, così anche i tessalonesi si stanno configurando a Cristo e, inoltre, l'apostolo indica alcuni aspetti sui quali, nel futuro, continuare a camminare in un processo mimetico di Cristo.

(2) Anche lo stile del testo supporta l'ipotesi che la 1Ts sia opera di un unico autore e non una compilazione in cui è intervenuto un redattore diverso. Un esempio evidente è costituito da una procedura tipica della comunicazione paolina: l'accumulo. Per approfondire un'idea, l'apostolo la ripete più volte, variando alcuni termini, procedendo per contrasto e sviluppandola in modo progressivo.

La lettera presenta anche brevi argomentazioni, in cui una tesi (*propositio*), ossia un aspetto dell'evangelo, è approfondita mediante alcune

⁵ Il processo *mimetico* con cui si realizza l'imitazione esistenziale e creativa dell'itinerario di Cristo è oggetto di studio su vari fronti. Alcuni titoli bibliografici utili sono: H.D. BETZ, *Nachfolge und Nachahmung Jesus Christi im Neuen Testament*, Mohr Siebeck, Tübingen 1967; B. FIORE, *The Function of Personal Example in the Socratic and Pastoral Epistles*, Editrice Pontificio Istituto Biblico, Roma 1986; B. DODD, *Paul's Paradigmatic "I". Personal Example as Literary Strategy*, Sheffield Academic Press, Sheffield 1999; B. FIORE, *Paul, Exemplification, and Imitation*, in J.P. SAMPLEY (a cura), *Paul in the Greco-Roman World. A Handbook*, Trinity Press International, Harrisburg-London-New York 2003, pp. 228-257. Sulla base di questi studi più "fondativi" anche Antonio Pitta sviluppa una rigorosa e ottima riflessione sulla *mimesi*. Si vedano in particolare: A. PITTA, *Mimesi delle differenze nella lettera ai Filippesi*, in «Rivista Biblica», 2009, 57, pp. 347-370; IDEM, *Lettera ai Filippesi. Nuova versione, introduzione e commento*, Paoline, Milano 2010, pp. 38-45.

prove. Infine, la sezione paracletica ⁶ (o esortativa) è organizzata secondo uno schema tipico dei testi paolini: le esortazioni sono accompagnate da una o più motivazioni che precisano il motivo per cui mettere in atto comportamenti e scelte ben precisi.

(3) Per quanto riguarda l'organizzazione del corpo epistolare emerge l'intreccio tra *ringraziamenti*, accompagnati da ricordi e notizie espressi mediante un tono affettivo molto intenso e particolare, e le *esortazioni* che puntano a incoraggiare, sostenere e consolare i credenti di Tessalonica, affinché la speranza del Vangelo non si intiepidisca o, peggio ancora, si raffreddi.

Tutti questi dati convergono a confermare per l'Ts il genere letterario della *consolazione* ⁷. La tristezza diffusa tra i credenti tessalonicesi è mitigata dal tono consolatorio della lettera, con la quale Paolo, a motivo della lontananza fisica, cerca di persuadere alla viva speranza nel Signore, che non permetterà a nessun ostacolo di frapporsi tra lui e i fedeli.

La disposizione del testo può essere delineata come segue.

Apertura epistolare (l'Ts 1,1-10)

prescritto (1,1)

ringraziamento (1,2-10)

Corpo epistolare (l'Ts 2,1-5,11)

il passato della prima evangelizzazione (2,1-20)

le buone notizie del presente (3,1-13)

le prospettive future, in forma di paraclesi/esortazione (4,1-5,11)

santificazione della vita (4,1-8)

amore fraterno (4,9-12)

parusia del Signore Gesù Cristo (4,13-5,11)

la situazione dei morti e dei vivi alla parusia del Signore (4,13-18)

riguardo i tempi della parusia (5,1-11)

Conclusione epistolare (l'Ts 5,12-28)

esortazioni finali (5,12-22)

poscritto (5,23-28)

⁶ Sull'opportunità linguistica di denominare le sezioni esortative come «paracletiche» anziché «parenetiche» si rinvia a quanto argomentato da A. PITTA, *Lettera ai Galati*, EDB, Bologna 1997, 2009², pp. 328-329 e i rispettivi rimandi bibliografici.

⁷ Cf. PITTA, *L'evangelo di Paolo. Introduzione alle lettere autoriali*, pp. 79-80.

3. Lettura continua del testo

3.1 Prescritto (1Ts 1,1)

A livello protocollare, una lettera antica comincia con il *prescritto* costituito da tre elementi⁸:

- 1) indicazione del **mittente** e degli eventuali **committenti**: «Paolo, Silvano e Timoteo»;
- 2) i **destinatari**: «alla Chiesa dei Tessalonicesi»;
- 3) il **saluto**: «a voi, grazia e pace».

In modo creativo, Paolo arricchisce ora l'uno ora l'altro degli elementi di apertura: nel caso di 1Ts si tratta di un breve ma significativo ampliamento circa i destinatari. Il testo recita esattamente: «alla Chiesa dei Tessalonicesi che è in Dio Padre e nel Signore Gesù Cristo». L'apostolo si premura di sottolineare che il gruppo di credenti a Tessalonica è assemblea/chiesa grazie alla particolare relazione instaurata con Dio e con Gesù. Sebbene sia stato Paolo a evangelizzare i tessalonicesi, egli non mette se stesso al centro, esprimendosi, per esempio, con delle parole simili: «alla chiesa dei Tessalonicesi che io ho evangelizzato», oppure «alla mia comunità di Tessalonica». La comunità credente ha un'origine che trascende l'apostolo e trova la sua ragion d'essere nel divino. Questo inserimento «in Dio e in Gesù» offre fin da subito un indizio prezioso per cogliere la portata e l'orizzonte entro cui comprendere alcuni problemi che saranno affrontati nel seguito della lettera.

3.2 Ringraziamento (1Ts 1,2-10)

Al prescritto fa seguito il *ringraziamento epistolare* (1,2-10). La funzione di questi versetti è disporre favorevolmente l'uditorio a quanto l'apostolo desidera comunicare. Paolo sembra avvalersi di un duplice accorgimento: da una parte, fa memoria di aspetti positivi che caratterizzano la fede dei tessalonicesi e, dall'altra, anticipa rapidamente alcuni argomenti che saranno sviluppati nel corpo della lettera.

Nello specifico, si riconoscono quattro motivi di gratitudine:

- (1) la *fede*, la *carità* e la *speranza* dei tessalonicesi (dal punto di vi-

⁸ Per la lettura continua del testo si può vedere anche ALBERTIN, *Paolo di Tarso*, pp. 34-41.

sta retorico, la speranza è enfatizzata essendo messa in terza posizione nell'elenco).

(2) Un secondo motivo di riconoscenza è la loro *elezione* da parte di Dio: la ragione di questa predilezione è riscontrata dal modo in cui i tessalonicesi hanno accolto l'annuncio evangelico di Paolo e dei suoi collaboratori. La predicazione è stata considerata non semplice e comune parola umana come quella di tanti altri predicatori itineranti ben noti a quel tempo, bensì è stata accolta quale manifestazione potente di Dio.

(3) In terzo luogo, il ringraziamento è legato all'*imitazione* (*mimesi*). I tessalonicesi hanno ricevuto e abbracciato il Vangelo in mezzo a molte tribolazioni e prove, imitando Paolo stesso che, per evangelizzarli, ha dovuto fronteggiare differenti avversità. A loro volta, anche i fedeli di Tessalonica sono imitati da altri gruppi di credenti in Gesù sparsi nelle regioni limitrofe della Macedonia e dell'Acaia: si tratta ancora una volta di un'imitazione del tutto particolare, riguardante le tribolazioni affrontate a motivo del Vangelo.

(4) Ultima ragione di riconoscenza è la *conversione dagli idoli*. Questo elemento fa supporre che la comunità tessalonicese fosse costituita, in prevalenza, da credenti provenienti dal paganesimo, convertiti alla fede monoteista. Inoltre la loro fede vive l'attesa escatologica della liberazione dall'ira divina, in virtù della risurrezione di Gesù.

3.3 *Il passato della prima evangelizzazione (1Ts 2,1-20)*

All'origine della fede dei tessalonicesi sta l'annuncio del Vangelo, mediato dalla predicazione. Paolo comincia quello che tecnicamente è il corpo della lettera (2,1-5,11) ricordando la sua missione a Tessalonica e ciò che l'ha caratterizzata. A che scopo è imbastito il racconto? La risposta a questa domanda si potrà trovare solo dopo aver seguito i diversi elementi della comunicazione paolina.

Nei primi versetti del capitolo (2,1-2) risalta la concentrazione del campo semantico degli oltraggi, delle prove, delle sofferenze. Un po' strano: Paolo dichiara che la sua attività apostolica tra i tessalonicesi non è stata inutile, eppure non sono mancate le difficoltà. Di solito non si associa il successo di un'iniziativa al minimo di fatica e sforzo? Al contrario, il testo insiste sulle molte lotte affrontate per annunciare il Vangelo! Perché procedere in questo modo? Attraverso una serie di antitesi (non... ma...) l'apostolo focalizza i tratti distintivi della sua attività di evangelizzazione,

accumulando una serie di argomenti che gravitano attorno alla gratuità e alla dimensione affettiva. Nei vv. 3-4 Paolo precisa di aver agito scevro da secondi fini: non ha cercato d'incantare e ingannare i credenti di Tessalonica. Poggiando su quale argomento può dichiararlo? Sul fatto delle prove, degli oltraggi, delle lotte con cui Dio ha trovato affidabile lui e i suoi collaboratori, saggiando le intenzioni del cuore. Il segno della rettitudine dei propositi e dell'autenticità dell'apostolato riposa sulla disponibilità ad affrontare i disagi che l'annuncio del Vangelo comporta. Ora diventa chiaro perché il racconto è iniziato citando proprio questo aspetto della predicazione paolina! Considerando che, al tempo dell'apostolo, essere un predicatore o un maestro itinerante era una professione retribuita, si può capire la portata del criterio di veridicità proposto da Paolo: quale mestiere di professione sarebbe disponibile a subire ogni sorta di oltraggi e umiliazioni a causa della sua attività? Solo un fondamento potente e di altro genere da quello economico può spiegare il comportamento di Paolo e dei suoi. Il testo incalza (vv. 5-8) aggiungendo all'assenza di inganno anche l'estraneità da ogni cupidigia nell'attività missionaria: anziché guadagni sono fioccate le percosse. Lo scopo della predicazione non inseguiva il consenso umano, bensì quello divino. Paolo, pertanto, vive la sua attività di predicazione non come un mestiere ben noto e redditizio al suo tempo, ma guidato da una forte connotazione affettiva: verso i tessalonicesi ha assunto l'atteggiamento amorevole tipico di una madre verso la sua prole. Difatti egli si prende cura di loro, li alleva anche a distanza, scrivendo questa lettera: non un faccendiere, quindi, al contrario un apostolo integro, tutto d'un pezzo, disposto come una madre a subire ogni sorta di prova per amore dei propri figli, anzi di più, pronto a offrire la sua stessa vita. Quindi la gratuità e la dimensione affettiva caratterizzanti l'opera missionaria paolina poggiano la loro attendibilità sulle avversità che egli ha affrontato a causa del Vangelo e che Paolo interpreta, in una prospettiva di fede, come momenti attraverso i quali Dio l'ha saggiato e trovato adatto.

Il brano prosegue riprendendo le idee finora espresse, ma radicalizzandole ancor più (2,9-12). Il disinteresse per qualsiasi forma di retribuzione ha sempre accompagnato la necessità dell'annuncio in Paolo: lui non si faceva mantenere, com'era consuetudine per i predicatori ambulanti, ma lavorava duramente e con fatica, notte e giorno, per mantenersi e non gravare sulle comunità che lo accoglievano. Forse voleva contestare il sistema lavorativo di allora? Niente affatto (cf. 1Cor 9). Vuole forse proporsi

come modello di gratuità? Per il momento, Paolo si accontenta di riferire il suo atteggiamento corretto verso Dio e gli uomini («il nostro comportamento verso di voi, che credete, è stato pio, giusto e irreprensibile»), dettato più da coinvolgimento profondo che dall'asetticità professionale. Egli, infatti, si è comportato come un padre verso i figli: incoraggia, esorta, stimola a un di più, indica ai figli, con la sua funzione normativa, ciò che essi possono diventare in relazione alla chiamata di Dio al suo regno e alla sua gloria.

Perché l'apostolo ha elaborato questo ricordo del passato? Per attestare che la gratitudine iniziale della lettera (1,2-10) era ben lungi dall'essere lusinghiera nei riguardi dei tessalonicesi. Grazie allo stile missionario di Paolo, infatti, essi hanno accolto il Vangelo non come una dottrina umana, frutto di un'elaborata riflessione razionale. I credenti di Tessalonica, invece, l'hanno riconosciuta come una parola potente, che energizza (*energhetai*) l'esistenza di quanti l'abbracciano con fede. Questo è stato vero per Paolo, secondo il racconto dei versetti che precedono. Ora, tuttavia, l'effetto si dilata anche sui tessalonicesi: pure loro, come comunità, hanno trovato forza nel Vangelo per sopportare le stesse persecuzioni di Paolo e delle comunità credenti della Giudea. Ancora una volta, la reazione di fronte alle difficoltà fronteggiate per il Vangelo diventa il criterio decisivo per testare lo spessore della fede.

Il tono polemico dei vv. 15-16 non passa inosservato. Contrariamente al suo stile che evita l'identificazione degli avversari, Paolo, in questo caso, parla dei «Giudei». Sarebbe erroneo e fuorviante interpretare quest'espressione in chiave antiggiudaica: Paolo stesso è un ebreo, come tutti gli apostoli e i primi evangelizzatori. Dichiarando che «i Giudei hanno ucciso il Signore Gesù e i profeti, hanno perseguitato noi, non piacciono a Dio e sono nemici degli uomini», l'apostolo ha in mente non tutto il popolo eletto bensì solo quanti, tra essi, pongono un ostacolo reale alla predicazione della buona notizia. Il linguaggio polemico evidenzia ancor più la positività degli esempi buoni finora presentati. L'immagine escatologico-apocalittica della misura colma dei peccati e dell'ira ha la funzione di stimolare al cambiamento e alla conversione.

3.4 *Le buone notizie del presente (1Ts 3,1-13)*

L'apostolo, che ha dovuto abbandonare in fretta i tessalonicesi, può a buon diritto esprimere il desiderio di rivederli, poiché sono motivo di

speranza, di gloria e di gioia. Benché fisicamente lontano, a livello affettivo egli li percepisce vicini e nutre l'attesa dell'incontro. Varie ragioni, non meglio precisate, lo costringono alla lontananza. L'affidabilità delle sue dichiarazioni poggia su quanto raccontato in precedenza, ossia le prove e gli oltraggi affrontati per annunciare il Vangelo.

L'invio di Timoteo (3,1-5), fratello nella fede e collaboratore nell'attività missionaria, permette all'apostolo di ricevere notizie confortanti da Tessalonica. Nonostante le avversità, i fedeli tessalonicesi mantengono salda la loro adesione al Vangelo. Anche la loro carità e il «ricordo sempre vivo» che hanno di Paolo, uniti al desiderio di rivederlo, sono motivo di consolazione per l'apostolo e causa di ringraziamento a Dio. Nella speranza di raggiungerli presto e completare la loro formazione, Paolo conclude la prima parte della lettera invocando da Dio la realizzazione di questo progetto e la crescita nell'amore vicendevole di coloro che a Tessalonica hanno abbracciato il Vangelo, da estendere su tutti gli uomini.

3.5 *Le prospettive future (1Ts 4,1-5,11)*

Il testo assume, a questo punto, un tenore esortativo: confortato dalle buone notizie ricevute, Paolo consola a sua volta i destinatari, invitandoli a progredire ancora di più nell'impegno di piacere a Dio e di comportarsi in modo conforme al Vangelo. I comandi trasmessi si fondano sul Signore Gesù e non sull'autorità del predicatore. D'altronde i credenti di Tessalonica hanno già riconosciuto che il Vangelo è allo stesso tempo parola divina e parola umana (2,13).

A livello letterario, i testi esortativi sono composti secondo il modello «esortazione/i-motivazione/i». Il centro d'interesse è costituito non tanto dai comandi quanto dalle giustificazioni a suffragio.

In primo luogo, si nota la rilevanza del lessico attinente alla santificazione, che circoscrive il brano dei vv. 3-8. In termini positivi e persuasivi la santificazione consiste nell'astensione dall'impurità sessuale (*porneia*) e nella cura esemplare della propria persona. L'accoglienza del Vangelo implica una visione unitaria dell'essere umano: anche il corpo è destinatario dei doni divini ed esige rispetto. Ogni dualismo sfavorevole alla dimensione corporea contrasta con l'annuncio della buona notizia. Alla persuasione (vv. 3b-4) fa seguito la dissuasione, caratterizzata dalle formule negative: *non* acconsentire alle passioni disordinate tipiche degli idolatri e *non* approfittare o abusare del fratello su questo ambito della

vita. Questa serie di comandi riceve supporto da una serie di motivazioni (vv. 6b-8): il giudizio divino, la sua chiamata alla santità, il dono dello Spirito Santo. La novità di vita del credente (= santificazione) proviene in modo esclusivo dalla chiamata di Dio, ossia è un suo dono, sostenuto e alimentato dallo Spirito e di cui occorre rendere conto a lui. Questa iniziativa divina provoca nel credente la capacità di prendere le distanze sia dallo stile di vita sia dalle scelte tipiche dei pagani idolatri.

La formula «riguardo a» segnala un altro tema di esortazione: l'amore fraterno (vv. 9-12). Paolo descrive i credenti di Tessalonica come «teodittati» nell'amore vicendevole: Dio stesso li educa, infatti, non gli evangelizzatori. In questo caso, la motivazione precede l'esortazione: a tal punto è salda la fede di questo giovane gruppo di fedeli! Il progresso che l'apostolo richiede a loro, tuttavia, stimola a un'amplificazione dell'amore non solo nelle relazioni interne ma anche con l'esterno: l'amore reciproco si traduce in uno stile pacifico entro la società, nello svolgimento onesto del proprio lavoro, nella condotta dignitosa ed equilibrata, così da godere della stima altrui e non creare legami di dipendenza, facilmente esposti al compromesso con la mentalità del mondo estranea al Vangelo.

Una formula di conoscenza («Non vogliamo che ignoriate, fratelli») e di argomento («riguardo a quelli che dormono») segnala un altro tema esortativo: la speranza (4,13-18). Questa volta l'apostolo propone una breve argomentazione per scongiurare la perdita della speranza causata dalla morte di alcuni credenti, intervenuta tra la sua partenza da Tessalonica e la stesura della lettera. La morte porta sempre con sé tristezza e sconforto. Paolo esordisce con una dichiarazione connotata esplicitamente dalla fede: l'uomo Gesù è morto ed è risorto. La morte non ha interrotto la sua comunione con Dio, che anzi è intervenuto in modo straordinario a suo favore. Il testo non indugia sulla modalità della risurrezione e sulla condizione a essa conseguente. Il punto di forza del ragionamento paolino riposa sulla comunione tra Gesù e Dio, che la morte non ha compromesso. In modo simile, Dio non escluderà dalla comunione con lui quanti «si sono addormentati». L'utilizzo di questa espressione per descrivere la morte, oltre ad avere radici bibliche, vuole suggerire l'idea del risveglio e, pertanto, alimentare la speranza escatologica della risurrezione.

La prova a fondamento di quanto dichiarato è la parola stessa del Signore: «noi, che viviamo e saremo ancora in vita alla venuta del Signore,

non avremo alcuna precedenza su quelli che sono morti» (v. 15). Mediante l'utilizzo di immagini bibliche e del mondo ellenistico, il testo cerca di suggerire non tanto come avverrà la riunione dei viventi e degli addormentati presso Dio, quanto di rafforzare la fede in questo mistero. La sequenza di «ordine, voce di un arcangelo e suono della tromba», infatti, evoca sia i racconti biblici delle teofanie, sia gli ingressi trionfali dell'imperatore dopo la vittoria in battaglia. La potenza divina farà in modo che tutti siano per sempre con il Signore, vivi e morti. Questa è la speranza di chi crede in Gesù morto e risorto. La descrizione del come e del quando perdono d'interesse dinanzi alla posta in gioco di questo brano. In effetti, per quanto riguarda l'immaginario cosmologico evocato nel testo, Paolo è debitore della sua cultura e del suo modo di concepire il mondo, assai lontano dalle nostre attuali concezioni. Proprio per queste ragioni, occorre evitare di soffermarsi sul dettaglio delle immagini per scoprire che cosa costituisce il cuore dell'annuncio paolino. Nel nostro caso, si tratta della speranza della comunione con il Signore e tra i fratelli: la morte non spezza questo vincolo. Mediante la fede, il credente è inserito *in* Cristo Gesù e questo è garanzia dell'essere per sempre *con* lui. Da qui nasce l'invito conclusivo (v. 18) alla consolazione vicendevole, poiché Cristo è la speranza del fedele.

Da questa breve argomentazione possiamo dedurre alcuni criteri imprescindibili per un'adeguata comprensione delle lettere paoline: 1) la necessità di conoscere il suo universo religioso e culturale (secondo una corrente giudaica, alla venuta finale del Messia, o *parusia*, sarà beato chi è in vita: è la sua concezione cosmologica); 2) la comprensione della posta in gioco del testo (Paolo non dimostra l'esistenza della risurrezione e il modo in cui avverrà, bensì alimenta la speranza della comunione eterna con il Signore); 3) la finalità pragmatico-pastorale delle sue comunicazioni (l'apostolo non fa teoria sulla fede e sul Vangelo, ma prende spunto dalle situazioni problematiche per illuminarle con il Vangelo).

Con una nuova formula di argomento, Paolo passa ora a considerare i tempi e i momenti della venuta finale del Signore (5,1-11). Anche su questo tema, i fedeli di Tessalonica hanno già una loro conoscenza: il giorno del Signore è al contempo inevitabile e imprevedibile, esente da ogni calcolo umano. Le metafore del ladro notturno e delle doglie di una partoriente evocano l'imprevedibilità e l'impreparazione. Paolo le utilizza per suggerire la condizione nuova di chi ha abbracciato il Vangelo: essi

sono già partecipi dei tempi nuovi inaugurati da Cristo, descritti con le immagini del giorno e della luce. Ogni timore e tristezza sono estranei al discepolo di Cristo, poiché è già liberato dall'ira ventura e inserito, per la fede, nella risurrezione del Signore. Il credente, pertanto, conduce una vita che riflette questa nuova condizione guadagnata da Cristo: si astiene da una vita addormentata dai vizi, pratica la sobrietà, combattendo questa lotta con la corazza della fede e dell'amore e l'elmo della speranza. La giustificazione a questi imperativi è ancora una volta il dono di Dio: la sua chiamata alla salvezza per mezzo di Gesù Cristo, che è morto a nostro favore. La morte di Cristo libera i credenti dall'ira e li rende eternamente partecipi della sua vittoria («sia che vegliamo sia che dormiamo»). Già ora si sperimenta la vita eterna («viviamo insieme con lui»), la comunione eterna con Gesù e con Dio, rispondendo al suo dono mediante uno stile di vita capace di riflettere il dono ricevuto.

Le ammonizioni finali (5,12-22), con il loro ritmo breve e incalzante, rimbalzano tra la vita interna e quella esterna al gruppo: il rispetto per i responsabili e la pace con tutti; la cura per gli indisciplinati e i deboli e la magnanimità verso tutti; rispondere al male con il bene sia nei confronti dei fratelli di fede sia nei confronti di tutti gli altri; gioire, pregare e ringraziare in ogni circostanza. La motivazione fondante questa serie di comandi è la volontà di Dio manifestata in Gesù Cristo, vale a dire il suo progetto di salvezza: acconsentire allo Spirito Santo che si manifesta nella profezia e permette di discernere il bene e il male, al fine di sintonizzarsi con il dono divino.

3.6 *Il poscritto, ossia la conclusione della lettera*

Solitamente, i testi paolini terminano con una preghiera e i saluti finali. Nel caso di 1Ts, l'invocazione ricapitola i temi centrali dell'intera lettera: la santificazione completa del credente («spirito, anima e corpo») in attesa della venuta definitiva del Signore. La chiamata alla santità e il progresso in essa provengono dall'iniziativa gratuita di Dio, che attende la risposta libera del fedele. Pur nell'inadeguatezza di quest'ultimo, la fedeltà di Dio al suo disegno e ai suoi doni è incrollabile.

Dopo la richiesta di preghiera, i saluti e l'invito alla lettura della missiva da parte di tutti i credenti, segue l'augurio finale della grazia di Gesù Cristo.

4. Linee teologiche principali della lettera

In questo primo scritto del Nuovo Testamento spicca il tema del «Vangelo». La sua diffusione è opera dello Spirito Santo. Insistendo su questo aspetto, l'apostolo suggerisce e sottolinea l'origine trascendente del Vangelo. Per questa ragione, nella prima parte della lettera egli mette a fuoco le modalità di trasmissione: né una dottrina insegnata da predicatori mestieranti, né un contenuto che lusinghi l'uditorio pur di guadagnare denaro, ma la generatività tipica di una madre e di un padre, testata da molte prove.

È Vangelo la chiamata dei tessalonicesi alla santificazione, novità di vita che Dio ha operato a favore dell'umanità mediante la vicenda di Gesù. La santità non proviene dalle capacità e dagli sforzi del fedele, al contrario è un'eredità. La dimensione etica della fede trova qui le sue radici: le numerose esortazioni della seconda parte della lettera accompagnano il credente ad assumere la tensione verso il compimento escatologico del dono di Dio. Già santificati per grazia divina, i fedeli sono in cammino verso la pienezza di questo dono, a motivo della propria condizione creaturale. Secondo il linguaggio della lettera potremmo esprimere l'idea centrale dell'annuncio paolino in questi termini: inserito *in* Cristo mediante l'adesione di fede, il credente cammina verso il definitivo essere per sempre *con* lui.

Con la *mimesi*, Paolo propone un criterio utile per discernere l'effettiva tensione verso il compimento escatologico del dono della santificazione. Il termine *mimesi* non si può ridurre, nell'universo concettuale paolino, alla semplice imitazione di un modello. Essa indica, piuttosto, la configurazione a Cristo e a chi genera la fede in lui. I destinatari di 1Ts stanno vivendo una progressiva assimilazione a Cristo, a Paolo, alla Chiesa soprattutto in virtù delle prove e degli oltraggi subiti a causa del Vangelo. Proprio questo processo di assimilazione attesta l'accoglienza del dono divino e l'impegno responsabile verso la sua piena ed escatologica maturazione.

Il tema della speranza, infine, abbraccia l'intero tracciato epistolare (1,3 e 5,8). Tutt'altro che un generico ottimismo, la speranza del credente è una persona: Gesù Cristo. La sua vicenda è ragione e fondamento di speranza per affrontare le persecuzioni, per confidare nella fedeltà divina, per attendere la comunione definitiva con Dio e i fratelli. Quanto Dio ha operato a favore dell'umanità mediante Gesù Cristo genera e alimenta

la speranza: la partecipazione al suo mistero già ora, nel presente, e in attesa della futura pienezza escatologica.

L'apostolo veicola il suo messaggio sia attraverso i contenuti sia attraverso la disposizione del testo. L'organizzazione della lettera proposta evidenzia una scansione temporale: il passato, il presente e il futuro. Paolo annuncia il Vangelo richiamando quanto Dio ha realizzato nel passato, descrivendone gli effetti nel presente dell'esistenza credente e dilatando il cammino verso la pienezza futura.

5. Egesi di 1Ts 4,13-18: la fedeltà eterna di Dio!

5.1 Critica testuale

Il brano non presenta particolari difficoltà dal punto di vista testuale⁹. Nel v. 13 alcuni testimoni minuscoli hanno il verbo *thēlō/volere* alla prima persona singolare anziché alla prima plurale, come nella versione del NA²⁸. Sempre nello stesso versetto, il participio presente *koimōmenōn/coloro che dormono* è attestato come participio perfetto (*kekoimēmēnon*) da alcuni importanti testimoni maiuscoli e altri minuscoli. Probabilmente questa variazione tende a suggerire l'idea che i soggetti in causa «si sono addormentati» nel passato e «continuano a dormire». Altre piccole variazioni riguardano il v. 14: il Codice Vaticano e un altro testimone della tradizione minuscola trasmettono con una sequenza trasposta le parole dell'espressione «così anche Dio» (*kai ho theos*). Nel v. 15 il Codice Vaticano sostituisce il termine *kyriou/del Signore* con *Iēsou/di Gesù*. L'avverbio temporale *prōton/prima* è sostituito con l'aggettivo *prōtoi/primi* in alcuni manoscritti autorevoli e nelle versioni latine e di alcuni padri della Chiesa quali Tertulliano ed Eusebio. Nel v. 17 le parole greche per l'espressione «i rimanenti» (*oi perileipomenoi*) sono omesse da pochi manoscritti della tradizione maiuscola e minuscola, da alcuni codici latini e da alcuni padri della Chiesa. Alcuni testimoni maiuscoli sostituiscono *apantēs/incontro* con il vocabolo *upantēs/incontro*. Inoltre il Codice Vaticano alla preposizione *sun/con* sostituisce *en/in*.

⁹ Per le questioni di critica testuale dei singoli brani studiati in questo volume si è fatto riferimento, oltre ai rispettivi commentari, a B.M. METZGER, *A Textual Commentary on the Greek New Testament. A Companion Volume to the United Bible Societies' Greek New Testament (Fourth Revised Edition)*, United Bible Society, Stuttgart 1994².

5.2 Analisi letteraria e disposizione del testo

Come delimitare un brano biblico da studiare? In base a quali criteri?

Una prima attenzione va riservata alle indicazioni di tipo sintattico e grammaticale. Nel caso del brano in esame è presente una *formula di argomento* («riguardo a/a proposito di»; in greco è *περί δέ/peri dé*). Essa segnala un cambio di argomento e tema rispetto a ciò che precede: la medesima formula si ripete in 1Ts 4,9; 4,13; 5,1, introducendo di volta in volta passaggi successivi nella comunicazione dell'apostolo.

Come secondo momento di analisi, occorre esaminare il *vocabolario*: la ripetizione del termine *dormiente* per parlare dei morti: si tratta di un'immagine, «coloro che dormono», presente ai vv. 13.14.15; solo al v. 16 si parla esplicitamente di *morti*; *i viventi*, *i rimanenti*, *speranza/consolazione*. La concentrazione lessicale e semantica aiuta a individuare i diversi passaggi di un brano. I termini *speranza/consolazione* (vv. 13.18), appartenenti allo stesso campo semantico, costituiscono una sorta di cornice alla pericope¹⁰, offrendo un ulteriore criterio letterario a conferma che i vv. 13-18 vanno studiati insieme, perché formano un brano unificato.

I passaggi appena descritti presuppongono la *traduzione più letterale possibile* del testo. Questa consente di mettere a fuoco alcune peculiarità che nelle nostre traduzioni correnti si sono un po' sbiadite: per esempio, la traduzione *CEI 2008* parla fin da subito di *morti*; il testo greco, invece, li introduce con l'immagine *coloro che sono addormentati*. Questa precisazione non è indifferente per un'esegesi accurata del testo e del messaggio che l'autore intende trasmettere.

¹⁰ «Il termine pericope, che descrive letteralmente l'azione di tagliare (*koptô, kopè*) attorno a qualcosa (*peri*), designa una sezione o un breve passaggio che viene isolato (o tagliato) dal suo contesto. In esegesi biblica, una pericope è un'unità letteraria relativamente corta (parabola, racconto di miracolo, parte di un'argomentazione paolina, ecc.)», J.-N. ALETTI ET AL., *Lessico ragionato dell'esegesi biblica. Le parole, gli approcci, gli autori*, Queriniana, Brescia 2006, p. 129.

¹³Οὐ θέλομεν δὲ ὑμᾶς ἀγνοεῖν, ἀδελφοί, περὶ τῶν κοιμωμένων, ἵνα μὴ λυπήσθε καθὼς καὶ οἱ λοιποὶ οἱ μὴ ἔχοντες ἐλπίδα.	¹³Non vogliamo che siate nell'ignoranza, fratelli e sorelle, riguardo i dormienti, affinché non siate tristi come i restanti che non hanno la speranza.
¹⁴εἰ γὰρ πιστεύομεν ὅτι Ἰησοῦς ἀπέθανεν καὶ ἀνέστη, οὕτως καὶ ὁ θεὸς τοὺς κοιμηθέντας διὰ τοῦ Ἰησοῦ ἄξει σὺν αὐτῷ.	¹⁴Siccome, infatti, crediamo che Gesù morì e risuscitò, così pure Dio quelli che si sono addormentati per mezzo di Gesù porterà con lui.
¹⁵Τοῦτο γὰρ ὑμῖν λέγομεν ἐν λόγῳ κυρίου, ὅτι ἡμεῖς οἱ ζῶντες οἱ περιλειπόμενοι εἰς τὴν παρουσίαν τοῦ κυρίου οὐ μὴ φθάσωμεν τοὺς κοιμηθέντας.	¹⁵Sulla parola del Signore, infatti, vi diciamo questo: noi, i viventi, i rimanenti fino alla venuta del Signore, non precederemo quelli che si sono addormentati.
¹⁶ὅτι αὐτὸς ὁ κύριος ἐν κελεύσματι, ἐν φωνῇ ἀρχαγγέλου καὶ ἐν σάλπιγγι θεοῦ, καταβήσεται ἀπ' οὐρανοῦ καὶ οἱ νεκροὶ ἐν Χριστῷ ἀναστήσονται πρῶτον, ¹⁷ἔπειτα ἡμεῖς οἱ ζῶντες οἱ περιλειπόμενοι ἅμα σὺν αὐτοῖς ἀρπαγησόμεθα ἐν νεφέλαις εἰς ἀπάντησιν τοῦ κυρίου εἰς ἀέρα· καὶ οὕτως πάντοτε σὺν κυρίῳ ἐσόμεθα.	¹⁶Poiché il Signore stesso, a un ordine, alla voce di un arcangelo e al suono della tromba di Dio discenderà dal cielo e come condizione primaria risorgeranno i morti in Cristo, ¹⁷poi noi, i viventi, i rimasti, insieme con loro saremo rapiti sulle nubi verso l'incontro del Signore nell'aria; e così saremo sempre con il Signore.
¹⁸Ὡστε παρακαλεῖτε ἀλλήλους ἐν τοῖς λόγοις τούτοις.	¹⁸Consolatevi dunque a vicenda con queste parole.

Dopo le fasi preliminari di analisi letteraria, si studia la *progressione argomentativa* del brano, ossia il percorso e lo sviluppo logico che esso intende offrire al lettore. Nel linguaggio tecnico dell'esegesi si parla, in questo caso, della *disposizione testuale*, vale a dire come è organizzato il brano ¹¹.

¹¹ «La disposizione (in latino, *dispositio*; in greco, *taxis*) è l'organizzazione o la messa in ordine del discorso, in modo che i suoi elementi siano al loro posto giusto, secondo la funzione che gli si addice. La disposizione dei discorsi non è uniforme, ma comporta degli elementi stabili (sempre presenti) e altri mobili (e non sempre presenti). Le argomentazioni paoline sembrano seguire a loro modo questo tipo di disposizione. Gli elementi fissi e obbligatori sono l'*esordio*, l'*argomentazione*, e la *conclusione*. Gli

Il v. 13 ha la *funzione retorica* di introdurre il tema, nello specifico si tratta di un problema concreto che sta spegnendo la speranza nei credenti di Tessalonica. La funzione introduttiva è riconoscibile dal fatto che è menzionato il problema («... a proposito di coloro che sono addormentati...») e la posta in gioco legato a esso («... affinché non siate tristi come gli altri che non hanno speranza»). Non è chiaro, tuttavia, che cosa dimostrerà a proposito di ciò il nostro testo.

A questo provvede il v. 14 con l'enunciazione della *tesi*: in merito alla questione di coloro che sono addormentati, l'autore focalizzerà alcuni aspetti ben precisi, che dovrà dimostrare fornendo delle prove. Queste sono offerte nel v. 15 mediante una prova di *autorità* (fa riferimento a un insegnamento di Gesù)¹². I vv. 16-17 hanno la funzione di *amplificare* la prova scritturistica, poiché non aggiungono argomenti ulteriori, bensì precisano meglio quella del v. 15 attraverso un accumulo di immagini che rimandano al mondo biblico-giudaico e a quello ellenistico.

Il v. 18 conclude con tono esortativo il percorso del brano, traendo le conseguenze esistenziali dall'insegnamento e dall'annuncio proposto da Paolo.

A livello metodologico, pertanto, lo studio della progressione retorica di un testo argomentativo implica il seguente interrogativo: quale *funzione retorica* svolge un versetto nei confronti di ciò che lo precede e di ciò che lo segue (è un'introduzione, contiene la tesi, fornisce una o più prove, conclude il brano)? La stessa domanda vale anche in senso più am-

elementi mobili e non indispensabili sono la *narrazione*, la *propositio*, la *divisione*, la *digressione*. La disposizione varia secondo la lunghezza del discorso. Se quest'ultimo è molto lungo, di solito è formato da tre elementi fissi e obbligatori che devono essere rilevati. Al contrario, se è ridotto a un'argomentazione breve, comporta solo due elementi, la *propositio/tesi* e le *prove* che la seguono, come nota Aristotele nel suo trattato *Rhetorica* 1414a 30-37: "Due sono le parti del discorso: è infatti necessario prima esporre l'argomento intorno a cui si parla, quindi dimostrarlo. Perciò è impossibile che chi espone non dimostri e che chi dimostra non abbia esposto; infatti chi dimostra, dimostra qualche cosa; e chi premette qualcosa, lo fa per poi dimostrare. Di queste due parti, la prima è la *próthesis* [proposizione, presentazione della tesi da dimostrare], la seconda è la *pístis* [argomentazione, prova]", *Ivi*, pp. 92-93.

¹² «Le prove (in greco, *pisteis*; al singolare, *pistis*) fornite da Paolo nelle sue argomentazioni sono di tre tipi. Ci sono quelle mediante fatti (gli esempi, gli eventi del passato), quelle basate sui principi e la riflessione teologica, infine le prove di autorità (quella delle Scritture e quelle delle parole del Signore)», *Ivi*, p. 93.

pio: questo brano, questo capitolo, questa sezione quale *funzione retorica* svolge in rapporto al brano, al capitolo, alla sezione che precede e segue?

5.3 Esegesi del testo

Qualcuno a Tessalonica è morto. Tuttavia non è in questione la fede nella risurrezione, come per esempio nel testo di 1Cor 15. Il brano si sofferma su un altro aspetto: la *parusia* (v. 15), ossia la venuta gloriosa di Gesù (cf. Mt 24; At 1,11). Essa costituisce un dato di fede sicuro per la comunità della prima ora cristiana¹³. A riguardo Paolo deve in qualche modo correggere alcune concezioni erranee, patrimonio della formazione e della cultura dei credenti prima che abbracciassero la fede. Egli, pertanto, prende avvio dalle convinzioni già presenti nei suoi uditori e le fa evolvere alla luce del Vangelo. In questo senso si parla di *retorica del dialogo*¹⁴.

Qual è il problema più specifico, che spinge Paolo a prendere posizione in merito? Occorre decifrare bene la *tesi*.

Il v. 13 ha la *funzione* di introdurre il tema che sarà oggetto di approfondimento, mediante l'annuncio del Vangelo.

«Non vogliamo che siate nell'ignoranza» è una *litote*¹⁵, figura retorica mediante la quale Paolo, senza offendere l'uditorio, sottolinea che non conoscono adeguatamente quanto è oggetto del suo annuncio. Allo stesso tempo, questa figura retorica suggerisce l'intenzione dell'autore di condividere con i destinatari la sua comprensione del Vangelo, perché essi cambino mentalità, soprattutto per quanto riguarda l'escatologia.

L'oggetto di approfondimento riguarda i morti. Paolo li descrive, secondo il linguaggio biblico, con la *metafora* «dormienti»¹⁶. Si tratta di

¹³ L'esegesi del brano è stata sviluppata anche nel mio A. ALBERTIN, *Speranza per tempi incerti. Il futuro alla prova della fede*, EMP, Padova 2024, pp. 39-58.

¹⁴ Per una rapida spiegazione del concetto di «retorica del dialogo» cf. ALBERTIN, *Paolo di Tarso*, p. 17.

¹⁵ La *litote* è una figura di pensiero con effetto ironico. Si tratta di una perifrasi mediante la quale per affermare una realtà si nega il contrario: es., «per niente piccolo», ossia molto grande! Cf. B. MORTARA GARAVELLI, *Manuale di retorica*, RCS Libri, Milano 2003⁸, pp. 176-178.

¹⁶ Nell'Antico Testamento ci sono i passi di 2Sam 7,12; 1Re 2,10; 11,43; 22,50; Gb 14,12; Sal 13,3; per il Nuovo Testamento Mt 9,24; At 7,60; 1Cor 15,51.

un participio presente, che esprime un'azione durativa: «essi stanno dormendo». Perché Paolo usa questo termine nella sua argomentazione fino al v. 15? Per suggerire fin dall'inizio l'idea della risurrezione, nella quale i tessalonicesi credono già: chi è addormentato, infatti, è destinato a risvegliarsi.

Questa ignoranza produce nei tessalonicesi infelicità, afflizione: come se non avessero speranza. Qual è il problema? Senza la speranza che deriva loro dalla fede in Gesù morto e risorto, essi diventano come chi non crede. La questione è profondamente pastorale più che dogmatica!

La *tesi* del brano, ossia l'aspetto del Vangelo da approfondire, è contenuta nel v. 14. Il testo greco presenta una frase ipotetica di primo grado o della realtà, che in italiano possiamo rendere con la congiunzione *siccome*. Paolo non sta mettendo in discussione che Cristo sia morto e risorto – «Se crediamo che Gesù è morto e risorto...»; e se non ci crediamo? –, anzi, parte proprio da questa convinzione che i credenti di Tessalonica hanno maturato. Piuttosto, l'apostolo dichiara la morte e la risurrezione di Gesù come base condivisa per trarre una conseguenza, collegando l'annuncio della Pasqua del Signore con il suo insegnamento sui morti in Cristo. *Gesù* è il soggetto dei verbi: l'accento è calcato sull'uomo, Gesù, che è morto e risorto. Questa fede porta già a credere che quanto avvenuto per lui vale anche per chi crede in lui.

Questo fatto del passato, oggetto di fede, ha delle conseguenze anche per il futuro: siccome Gesù è morto e risorto, significa che la morte non l'ha separato da Dio, non è stata la fine di tutto. Lo stesso vale per i credenti in lui. C'è uguaglianza, espressa dall'avverbio οὕτως καὶ/*houtōs kai/così anche*: ciò che Dio ha compiuto nella persona di Gesù lo farà anche ai morti in Gesù, ai morti che sono inseriti in lui mediante la fede. Da notare che il problema affrontato da Paolo non è discutere se risorgeranno anche i non credenti. Il suo interesse è la speranza dei cristiani di Tessalonica!

Il testo del v. 14 impone delle attenzioni da risolvere per mezzo dell'esegesi. La versione greca recita letteralmente così:

εἰ γὰρ πιστεύομεν ὅτι Ἰησοῦς ἀπέθανεν καὶ ἀνέστη, οὕτως καὶ ὁ θεὸς τοὺς κοιμηθέντας διὰ τοῦ Ἰησοῦ ἄξει σὺν αὐτῷ.

Traduzione letterale:

Siccome crediamo che Gesù morì e risuscitò, così anche Dio i dormienti per mezzo di Gesù condurrà con lui.

Traduzione CEI 2008:

Se infatti crediamo che Gesù è morto e risorto, così anche Dio, per mezzo di Gesù, radunerà con lui coloro che sono morti.

La versione CEI 2008 presenta alcune espressioni ambivalenti, che necessitano di essere chiarite.

- 1) «Dio radunerà per mezzo di Gesù» oppure «i dormienti per mezzo di Gesù», vale a dire, i morti che hanno aderito con la fede a Gesù e quindi i «morti cristiani»? Nel primo caso sarebbe messa in evidenza la funzione mediatrice di Gesù nell'opera salvifica di Dio; nel secondo caso, invece, sarebbe circoscritto il tema oggetto di approfondimento all'ambito credente. Questa seconda ipotesi avrebbe lo scopo di precisare che Paolo non sta parlando della risurrezione in generale, per credenti e non credenti, bensì affronta la questione solo in prospettiva credente.
- 2) «Radunerà con lui»: è necessario precisare a chi fa riferimento il pronome di terza persona maschile «lui», ossia a Dio o a Gesù?

La sintassi greca della frase risulta alquanto chiara e precisa e questo costituisce un primo criterio di natura esegetica per interpretare il testo. Nello specifico, l'ordine delle parole in greco consente di chiarire che

- 1) «i dormienti per mezzo di Gesù» denota, innanzitutto, i morti cristiani. Paolo, infatti, non sta disquisendo sulla risurrezione in senso generale, ma vuole ravvivare la speranza dei credenti di Tessalonica. Non è da escludere anche la dimensione mediatrice di Gesù, perché il credente può accogliere l'annuncio dell'apostolo proprio fidandosi di quanto Dio ha operato già in Gesù Cristo. Questo aspetto, però, non si impone sulla dinamica retorica del brano, ma resta sullo sfondo.
- 2) Soggetto del raduno è Dio: quindi, l'espressione «radunerà con lui» ha Dio come referente ultimo¹⁷.

In sintesi, Paolo vuole mostrare che la fede nella risurrezione di Gesù (elemento che egli dà per scontato tra i tessalonicesi) implica una conseguenza da trarre in modo incontrovertibile: quello che Dio ha fatto per

¹⁷ Per approfondire questi aspetti del testo si può consultare anche IOVINO, *La prima lettera ai Tessalonicesi*, pp. 220-222; FABRIS, *1-2 Tessalonicesi*, pp. 135-136.

Gesù lo farà anche per coloro che credono in Gesù. La morte non ha separato Dio da Gesù, perché nel suo agire libero e salvifico Dio è intervenuto a favore del Figlio, liberandolo dalla morte e riunendolo a sé per sempre. Lo stesso accadrà per i credenti.

Il parallelo proposto nel v. 14 non è perfetto. La logica, infatti, prevede che coloro che sono addormentati risorgeranno. Invece il testo parla di «raduno» (cf. Ger 31,8; Ez 36,24; Is 43,5). Il problema dei credenti tessalonicesi, infatti, non è la risurrezione (credono già in essa) quanto la morte come separazione dalla comunione con Cristo! In che modo i vivi e i morti parteciperanno alla seconda venuta o *parusia* del Signore? Evidentemente a riguardo serpeggiavano convinzioni differenti a Tessalonica.

La tesi intende dimostrare che, a motivo della fede nella risurrezione di Gesù, il credente non può considerare la morte come una separazione definitiva dal Signore.

Nei vv. 15-17 è offerta la dimostrazione della tesi, attraverso la prova di *autorità* (v. 15) e la sua amplificazione (vv. 16-17).

Il v. 15a propone un'introduzione solenne, grazie alla quale l'autore sottolinea la massima importanza di quanto sta per dire, benché sia arduo risalire alla fonte precisa dell'insegnamento proposto. Nella seconda parte del versetto (15b) è richiamata un'istruzione del Signore circa il fatto che i viventi, al momento della *parusia*, non avranno alcun vantaggio sui morti. La letteratura apocalittica, in alcuni casi, lo lasciava intuire¹⁸. Secondo alcune correnti culturali e religiose, i morti e i vivi sarebbero in due situazioni diverse. Paolo vuole correggere questa mentalità, dichiarando, sulla base di un ammaestramento da parte del Signore, che alla *parusia* i morti e i vivi condivideranno la medesima condizione. Perché Paolo sceglie di suffragare la tesi con una prova di *autorità*? Semplicemente perché non ha a disposizione *fatti* da poter raccontare (la vicenda di Gesù è il dato di partenza, più che la prova!) e nemmeno *principi*

¹⁸ 4Ezra 5,41-42: «Dissi: “Ma ecco, Signore, Tu prometti a coloro che saranno vivi alla fine; ma cosa faranno quelli che sono vissuti prima di noi, o noi stessi, o quelli dopo di noi?”. Mi disse: “Il mio giudizio lo farò simile a un cerchio: come gli ultimi non restano indietro, i primi non vanno avanti”». Cf. P. SACCHI (a cura), *Apocrifi dell'Antico Testamento* 2, Utet Libreria, Torino 2006, p. 311.

teologici, che, per quanto validi, possono essere tacciati di inaffidabilità, perché invenzione dell'apostolo stesso.

I vv. 16-17 hanno la funzione retorica di amplificare la prova scritturistica: non aggiungono nuovi argomenti, bensì marcano quello già fornito. Paolo insiste sul pronome αὐτός/*autós/questo stesso* associato a «Signore» per diversificare la sua dottrina da quella giudaica, secondo la quale il Messia di Israele non è ancora arrivato. Con una serie di immagini che rinviano alla letteratura apocalittica e anche alle ben note processioni regali di trionfo, il testo allude alla *parusia* di Gesù, descritta attraverso tre eventi concomitanti:

- 1) «a un ordine, alla voce dell'arcangelo e al suono della tromba di Dio»: questi suoni non descrivono nel dettaglio quello che accadrà, piuttosto creano un'atmosfera d'insieme che, come abbiamo già visto, rinvia alla manifestazione divina ben nota a quanti provengono dal mondo giudaico (le teofanie dell'AT descrivono la rivelazione divina con le stesse immagini; cf. Es 19,16-19, che la letteratura apocalittica rilegge in chiave escatologica), come pure alle processioni di trionfo del re che rientrava vittorioso dalla guerra nella capitale. Quindi la *parusia* del Signore avrà sia il tono di un intervento divino, che manifesterà in questo modo la sua volontà di salvezza, sia il tono di trionfo che spetta a lui.
- 2) «Discenderà dal cielo [...] verremo rapiti con loro nelle nubi, per andare incontro al Signore in alto»: questi versetti risentono della cosmologia antica, patrimonio culturale dell'apostolo. La terra è pensata come un disco, il firmamento permette l'emersione della terra asciutta e impedisce alle acque superiori di inondare tutto, il cielo («in alto» afferma il nostro versetto) è la sede degli esseri celesti¹⁹.
- 3) «Prima risorgeranno i morti in Cristo; quindi noi, che viviamo e saremo ancora in vita»: rischioso cercare una precedenza cronologica (cf. 1Cor 15,42-44); forse l'apostolo desidera togliere ogni dubbio su eventuali precedenze dei vivi. La mentalità che Paolo cerca di correggere ruota attorno al fatto che non c'è separazione ma comunione tra i morti e i vivi (quella comunione che la morte aveva infranto viene ricostituita dalla *parusia*; questa idea è sottolineata mediante l'enfa-

¹⁹ Come Enoc in Gen 5,24 o Elia in 2Re 2,1-18 o Esdra, Baruch, Mosè, Isaia, nella letteratura apocrifia.

si data dal raddoppiamento ἅμα σὺν αὐτοῖς/*hama syn autois/insieme con loro*). Al di là delle immagini descrittive, quanto il testo intende trasmettere è la speranza nella comunione eterna con il Signore Gesù, a opera di Dio stesso.

Il v. 18 ritorna al punto di partenza, ossia alla *speranza*, di cui la *consolazione/consorto* è una manifestazione. Il versetto appare come un'esortazione, un invito a consolarsi reciprocamente sulla base di quanto annunciato nel brano. La prospettiva, ancora una volta, è di una fede che si dilata sulla vita e non resta fissa sui contenuti.

Riassumendo: la comunità di Tessalonica è caratterizzata da fede, speranza e carità (cf. 1,3-8), crede nella vita eterna (cf. v. 14); Paolo dà per scontata pure l'attesa della parusia (cf. 2,19; 3,13; 5,23). Nel tempo tra l'evangeliizzazione dei tessalonicesi a opera di Paolo e la stesura della lettera alcuni credenti sono morti e questo ha provocato tristezza: la morte li ha separati da alcune persone care e la comunione di fede, di speranza e di carità tanto elogiata da Paolo è venuta meno. Forse per sempre? Qualche corrente apocalittica dice di sì, Paolo afferma invece: com'è vero che Cristo è morto e risorto, tutti coloro che sono *in* lui – morti o viventi – godranno della comunione *con* lui per sempre. Nulla può separarci dalla comunione con Cristo, neanche la morte (in un contesto diverso, cf. Rm 8,31-39).

Molti aspetti della questione restano in sospeso: cosa vuol dire essere per sempre con Cristo? Come avverrà tutto questo? Paolo approfondirà in altre lettere: in Rm 6,4-8 preciserà l'«essere con Cristo», tema tipicamente paolino; in 1Cor 15 mostrerà il «come» di questa comunione eterna con il Signore. In 1Ts 4,13-18 il centro non è qui, ma affermare che tutti – morti e vivi – avranno la stessa sorte eterna, alla parusia di Gesù: saranno nella comunione con lui. Il discorso poi si completa: quando la parusia? 1Ts 5,1-11 risponde in linea con l'insegnamento di Gesù: se alcune correnti religiose ritenevano imminente la parusia del Signore, Paolo non alimenta questa idea e non si sbilancia su date e previsioni.

5.4 Ripresa teologica

Paolo è preoccupato che la **speranza** dei cristiani di Tessalonica, così elogiata perché profondamente viva nella comunità, possa stemperarsi

per la morte di alcuni membri. Attraverso la sua argomentazione, l'apostolo precisa cos'è la speranza cristiana: non un contenuto da assumere, ma una persona cui aderire, Gesù morto e risorto, il Signore che verrà. L'eccezionale intervento divino nei suoi riguardi costituisce la garanzia più sicura per coloro che si sono addormentati e per quanti sono vivi. Con la risurrezione, Dio ha costituito Gesù nella sua qualità di *Kyrios/Signore*, titolo che implica la professione di fede nel Risorto.

La signoria di Cristo implica l'idea della *partecipazione*: mediante la fede **in** Gesù, espressa nel battesimo, il credente è inserito **nel** mistero della morte e risurrezione di Gesù. Con la fede, si partecipa della vittoria di Gesù sulla potenza del peccato e della morte. Da questo dato di fede, 1Ts 4,13-18 trae una conseguenza: questo *essere in* Cristo accomuna tanto i morti che i vivi e tende a uno sviluppo radicale e totale, ossia *essere con* il Signore, per sempre. In virtù dell'*essere in* Cristo, la morte non impedisce di *essere con* lui, perché si è inseriti e partecipi del suo mistero!

Secondo la prospettiva cristiana, la morte non è separazione definitiva da Dio e dai fratelli: saremo tutti riuniti con Gesù e con Dio, per essere per sempre con loro e insieme con i fratelli e le sorelle nella fede. Perché la speranza sia continuamente nutrita e non si affievolisca, occorre frequentare gli insegnamenti di Gesù («Sulla parola del Signore vi diciamo questo», v. 15): è nella parola di Gesù che essa trova la sua fonte e il suo costante alimento²⁰.

La fedeltà di Dio costituisce il tratto caratterizzante la *teo*-logia di questo brano: è Dio che non ha abbandonato il Figlio nella morte, ma l'ha risuscitato. Con la medesima fedeltà egli radunerà il suo popolo, come nella vicenda dell'Esodo ha riunito una serie di tribù e ne ha fatte il suo popolo prediletto, facendolo salire dall'Egitto verso la Terra promessa della comunione con lui. Anche la descrizione del «viaggio celeste» della parusia, che prevede una discesa dal cielo per passare sotto terra a prendere i morti e poi sulla terra per raccogliere i viventi, richiama il pellegrinaggio di liberazione d'Israele dalla schiavitù egiziana. Per i credenti (morti e viventi) sarà un nuovo Esodo di liberazione dalla morte e dalla separazione. Come allora si manifestò fedele alle promesse fatte a Israele, così ora

²⁰ Per ulteriori aspetti del messaggio di 1Ts, cf. PITTA, *L'Evangelo di Paolo. Introduzione alle lettere autoriali*, pp. 92-97; G. BARBAGLIO, *La Teologia di Paolo. Abbozzi in forma epistolare*, EDB, Bologna 2001², pp. 30-55.

Dio continua a non venire meno al suo amore che strappa dalla schiavitù della morte, per introdurre al raduno di comunione eterna.

La salvezza, quindi, assume i tratti della comunione con Dio, mediante la fede nel Figlio. Il Padre è continuamente all'opera per introdurre in questa relazione di unione, per eliminare ogni ostacolo che si frappone alla comunione tra il Creatore e la creatura. Questa salvezza è personale, ma il brano insiste molto di più sulla dimensione comunitaria: sarà un raduno, un essere riuniti come intero popolo che Dio si è formato e che guida nel pellegrinaggio verso la dimora eterna.

Ne consegue, dal punto di vista ecclesiologico, che la Chiesa è il popolo di Dio formato da tutti i credenti vivi e anche defunti. Un popolo in cui non ci sono dei privilegiati (i viventi non avranno alcuna precedenza) ma tutti sono accomunati dalla stessa dignità di «inseriti in Cristo» mediante la fede battesimale, per essere «per sempre con il Padre», come il Figlio è ininterrottamente in una relazione di obbedienza fedele a Dio.

Un ultimo aspetto teologico tocca la dimensione antropologica: il brano non parla di raduno delle “anime”, ma di morti e viventi. L'uomo è visto nella sua dimensione totale, corpo e anima, e la comunione eterna con Dio non si realizzerà a livello di anima, bensì nella completezza delle dimensioni umane. È la persona Gesù (corpo, anima, affetti, relazioni...) a essere risorta e a essere stata riunita al Padre: così anche per noi.

Commenti alle Lettere ai Tessalonicesi

BORING M.E., *I & II Thessalonians*, Westminster John Knox Press, Louisville, KY 2015.

BRUCE F.F., *1 & 2 Thessalonians*, Word Books, Waco 1982.

FABRIS R., *1-2 Tessalonicesi. Nuova versione, introduzione e commento*, Paoline, Cinisello Balsamo (Mi) 2014.

FEE G.D., *The First and Second Letters to the Thessalonians*, Eerdmans, Grand Rapids-Cambridge 2009.

GAVENTA B.R., *La Prima e la Seconda lettera ai Tessalonicesi*, Claudiana, Torino 2013.

GREEN G.L., *1&2 Thessalonians*, Eerdmans, Grand Rapids-Cambridge 2009.

IOVINO P., *La prima lettera ai Tessalonicesi. Introduzione, versione, commento*, EDB, Bologna 1992.

LÉGASSE S., *Les épîtres de Paul aux Thessaloniens*, Cerf, Paris 1999.

- MALHERBE A.J., *The Letters to the Thessalonians*, Doubleday, London 2000.
- MANINI F., *Lettere ai Tessalonicesi. Introduzione, traduzione e commento*, San Paolo, Cinisello Balsamo (Mi) 2012.
- MARXSEN W., *Prima lettera ai Tessalonicesi. Guida alla lettura del primo scritto del Nuovo Testamento*, Claudiana, Torino 1988.
- REDALIÉ Y., *La deuxième épître aux Thessaloniens*, Labor et Fides, Genève 2011.
- RICHARD E.J., *First and Second Thessalonians*, Liturgical Press, Collegeville 2007.
- SCHÜRMANN H., *Prima lettera ai Tessalonicesi*, Città Nuova, Roma 1968.
- WANAMAKER C.A., *The Epistles to the Thessalonians. A Commentary on the Greek Text*, William B. Eerdmans Publishing Company, Grand Rapids-Cambridge 1990.
- WEIMA J.A.D., *1-2 Thessalonians*, Baker Academic, Grand Rapids 2014.
- WITHERINGTON B., *1 and 2 Thessalonians*, Eerdmans, Grand Rapids-Cambridge 2006.

PRIMA LETTERA AI CORINZI

Le situazioni problematiche affrontate nella Prima Lettera ai Corinzi (1Cor) sono molteplici. Questo elemento letterario costituisce già un primo suggerimento di quanto vivaci fossero i gruppi di credenti presenti nel capoluogo dell'Acaia! Ed è proprio l'organizzazione progressiva delle assemblee di Corinto a rappresentare il filo rosso della lettera: le tensioni interne, i conflitti comunitari, le divisioni competitive tra i diversi gruppi, le condotte inopportune e i disordini in contesto rituale danno l'occasione a Paolo di focalizzare la sua predicazione sulla nuova realtà ecclesiale inaugurata dalla Pasqua di Cristo, sulle qualità che dovrebbero caratterizzarla, sui potenziali ostacoli che ne mettono in ombra la natura teologica e cristologica. Secondo il peculiare stile comunicativo dell'apostolo, la contingenza di ciascuna questione è lasciata sullo sfondo. Prendendo le distanze dalla specificità dei singoli casi, il testo attira l'attenzione sull'autentica posta in gioco di ogni problema comunitario: che cosa del mistero pasquale di Gesù e della sua potenza salvifica viene oscurato e trascurato dai comportamenti dei seguaci del Vangelo a Corinto? Se, da una parte, il testo tratteggia un'immagine ecclesiale segnata inevitabilmente da imperfezioni e in divenire, dall'altra intende proporre criteri per discernere tra la mentalità mondana e la sapienza evangelica, così da favorire nei credenti di ogni epoca l'allineamento sul dono divino della grazia sprigionata dalla Pasqua di Gesù.

1. Sguardo storico

Alcuni indizi letterari presenti nel testo di 1Cor suggeriscono che Paolo deve aver indirizzato ai credenti di questa città ben più delle due lettere presenti nel canone biblico¹. Per esempio, 1Cor 5,9-11 attesta:

¹ Per le informazioni riguardanti lo sfondo storico, gli aspetti letterari e l'organizzazione testuale della lettera sono stati consultati i seguenti commentari e contributi:

Vi ho scritto nella lettera di non mescolarvi con chi vive nell'immoralità. Non mi riferivo però agli immorali di questo mondo o agli avari, ai ladri o agli idolatri: altrimenti dovrete uscire dal mondo! Vi ho scritto di non mescolarvi con chi si dice fratello ed è immorale o avaro o idolatra o maldicente o ubriacone o ladro: con questi tali non dovete neanche mangiare insieme.

Circa alcuni casi di comportamenti sconvenienti da parte dei seguaci di Gesù, Paolo dichiara di aver già scritto qualcosa ai fedeli corinzi. Anche in 1Cor 7,1 l'apostolo fa riferimento a una lettera che gli è stata inviata da parte dei seguaci di Gesù residenti a Corinto.

La datazione di 1Cor è probabilmente da collocare attorno all'anno 53 d.C. Mentre Paolo si trova a Efeso per un lungo periodo di evangelizzazione², da Corinto gli arrivano lettere che testimoniano numerosi problemi sorti all'interno e tra i gruppi di credenti. Nel suo afflato pastorale, l'apostolo continua a prendersi cura di coloro che ha generato alla fede in Gesù attraverso l'invio di lettere, che consentono di raccogliere alcuni dati utili a delineare il contesto in cui i gruppi cristiani si trovavano a vivere l'adesione al Vangelo.

In primo luogo, le divisioni sorte attorno alla figura dei predicatori rivelano che i fedeli si riunivano in piccoli gruppi e in case private messe

G. BARBAGLIO, *La prima lettera ai Corinzi. Introduzione, versione e commento*, EDB, Bologna 1995; C.K. BARRETT, *La prima lettera ai Corinzi. Testo e commento*, EDB, Bologna 1979; R.E. CIAMPA - B.S. ROSNER, *The First Letter to the Corinthians*, Eerdmans, Grand Rapids-Cambridge 2010; R.F. COLLINS, *First Corinthians*, Liturgical Press, Collegeville 1999; H. CONZELMANN, *Der erste Brief an die Korinther*, Vandenhoeck & Ruprecht, Göttingen 1969; P.B. DUFF, *The Corinthian Correspondence*, in R.S. SCHELLENBERG - H. WENDT (a cura), *T&T Clark Handbook to the Historical Paul*, T&T Clark, London-New York 2022, pp. 307-327; R. FABRIS, *Prima lettera ai Corinzi. Nuova versione, introduzione e commento*, Paoline, Milano 1999; G.D. FEE, *The First Epistle to the Corinthians. Revised Edition*, Eerdmans, Grand Rapids-Cambridge 2014; J.A. FITZMYER, *First Corinthians. A New Translation with Introduction and Commentary*, Yale University Press, New Haven 2008; D.E. GARLAND, *1 Corinthians*, Baker Academic, Grand Rapids 2003; R.B. HAYS, *I Corinzi*, Claudiana, Torino 2013; F. MANZI, *Prima lettera ai Corinzi. Introduzione, traduzione e commento*, San Paolo, Cinisello Balsamo (Mi) 2013; C. SENFT, *La première épître de saint Paul aux Corinthiens*, Delachaux & Niestlé Éditeurs, Neuchâtel-Paris 1979; D. ZELLER, *Der erste Brief an die Korinther*, Vandenhoeck & Ruprecht, Göttingen 2010.

² Questa informazione è fornita dall'autore stesso al termine delle lettere, in 1Cor 16,8-9: «Mi fermerò tuttavia a Efeso fino a Pentecoste, perché mi si è aperta una porta grande e propizia e gli avversari sono molti».

INDICE

PREFAZIONE (Jean-Noël Aletti)	7
INTRODUZIONE	9
Breve panorama storico sugli studi paolini	9
Scelte didattiche del volume	11
Ringraziamenti	13

Prima parte EPISTOLARIO PAOLINO

Capitolo primo	
PAOLO DI TARSO	17
1. Paolo a Tarso: formazione e triplice cultura	17
2. La vocazione di Paolo	22
3. Paolo «apostolo»	26
4. Paolo evangelizzatore e pastore	27
5. Cronologia paolina	29
Capitolo secondo	
PAOLO SCRITTORE	37
1. Quante lettere ha scritto Paolo?	37
2. La composizione di una lettera	39
3. Retorica epistolografica	40
Capitolo terzo	
PRIMA LETTERA AI TESSALONICESI	45
1. Sguardo storico	45
2. Aspetti letterari	48
3. Lettura continua del testo	51
4. Linee teologiche principali della lettera	59
5. Egesi di 1Ts 4,13-18: la fedeltà eterna di Dio!	60
Commenti alle Lettere ai Tessalonicesi	71

Capitolo quarto

PRIMA LETTERA AI CORINZI	73
1. Sguardo storico	73
2. Aspetti letterari	75
3. Lettura continua del testo	76
4. Linee teologiche principali della lettera	107
5. Egesi di 1Cor 1,18-25: l'Evangelo e i suoi criteri paradossali ...	110
Commenti alla Prima Lettera ai Corinzi.....	117

Capitolo quinto

SECONDA LETTERA AI CORINZI	119
1. Sguardo storico	119
2. Aspetti letterari	121
3. Lettura continua del testo	121
4. Linee teologiche principali della lettera	132
5. Egesi 2Cor 5,14-21: un amore che crea	133
Commenti alla Seconda Lettera ai Corinzi	141

Capitolo sesto

LETTERA AI GALATI	143
1. Sguardo storico.....	143
2. Aspetti letterari	145
3. Lettura continua del testo	146
4. Linee teologiche principali della lettera	159
5. Egesi di Gal 2,15-21: la giustificazione mediante la fede	160
Commenti alla Lettera ai Galati	170

Capitolo settimo

LETTERA AI ROMANI	173
1. Sguardo storico	173
2. Aspetti letterari	176
3. Lettura continua del testo	176
4. Linee teologiche principali della lettera	194
5. Egesi di Rm 6,1-14: morti al peccato per vivere la vita nuova ..	195
Commenti alla Lettera ai Romani	202

Capitolo ottavo

LETTERA A FILEMONE	203
1. Sguardo storico	203
2. Aspetti letterari	205
3. Lettura continua del testo	205
4. Linee teologiche principali della lettera	208
Commenti alla Lettera a Filemone	209

Capitolo nono

LETTERA AI FILIPPESI	211
1. Sguardo storico	211
2. Aspetti letterari	213
3. Lettura continua del testo	214
4. Linee teologiche principali della lettera	219
5. Egesi di Fil 2,6-11: l'itinerario paradossale di Cristo e del cristiano	219
Commenti alla Lettera ai Filippesi	227

Capitolo decimo

LETTERA AGLI EFESINI	229
1. Sguardo storico	229
2. Aspetti letterari	231
3. Lettura continua del testo	231
4. Linee teologiche principali della lettera	237
5. Egesi di Ef 3,1-13: l'eccedenza del mistero	238
Commenti alla Lettera agli Efesini	244

Capitolo undicesimo

LETTERA AI COLOSSESI	245
1. Sguardo storico	245
2. Aspetti letterari	247
3. Lettura continua del testo	247
4. Linee teologiche principali della lettera	251
5. Egesi di Col 1,15-20: Cristo mediatore della creazione e della redenzione	252
Commenti alla Lettera ai Colossesi	258

Capitolo dodicesimo

SECONDA LETTERA AI TESSALONICESI	259
1. Sguardo storico	259
2. Aspetti letterari	260
3. Lettura continua del testo	260
4. Linee teologiche principali	262
Commenti alle Lettere ai Tessalonicesi	263

Capitolo tredicesimo

PRIMA LETTERA A TIMOTEO	265
1. Sguardo storico	265
2. Aspetti letterari	266
3. Lettura continua del testo	267
4. Linee teologiche principali	271
5. Egesi di 1Tm 3,14-16: il mistero della piet�	271
Commenti alle Lettere a Timoteo e a Tito	277

Capitolo quattordicesimo

SECONDA LETTERA A TIMOTEO	279
1. Sguardo storico	279
2. Aspetti letterari	280
3. Lettura continua del testo	280
4. Linee teologiche principali	283
Commenti alle Lettere a Timoteo	284

Capitolo quindicesimo

LETTERA A TITO	285
1. Sguardo storico	285
2. Aspetti letterari	286
3. Lettura continua del testo	286
4. Linee teologiche principali della lettera	290
5. Egesi di Tt 2,11-14: la manifestazione della grazia di Dio	291
Commenti alla Lettera a Tito	296

Capitolo sedicesimo

IL PENSIERO TEOLOGICO DI PAOLO	297
1. Un paradigma teologico paolino	298
2. La comprensione paolina di Ges�	300

3. Dio e lo Spirito Santo alla luce di Cristo	304
4. L'umanità in Cristo	309
5. Operare e agire in Cristo	313
6. Essere realtà ecclesiale in Cristo	317
7. L'escatologia in Cristo	320
8. Eredità ebraica di Paolo: la Scrittura e la Legge	321

Seconda parte LETTERE CATTOLICHE NON GIOVANNEE

Capitolo diciassettesimo

LETTERA AGLI EBREI	327
1. Sguardo storico	327
2. Aspetti letterari	331
3. Lettura continua del testo	334
4. Linee teologiche principali della lettera	339
5. Egesi di Eb 7,1-28: Cristo sommo sacerdote alla maniera di Melchisedek	341
Commenti alla Lettera agli Ebrei	346

Capitolo diciottesimo

LETTERA DI GIACOMO	347
1. Sguardo storico	347
2. Aspetti letterari	350
3. Lettura continua del testo	351
4. Principali linee teologiche della lettera	354
5. Egesi di Gc 2,14-26: fede e opere	355
Commenti alla Lettera di Giacomo	360

Capitolo diciannovesimo

PRIMA LETTERA DI PIETRO	361
1. Sguardo storico	361
2. Aspetti letterari	363
3. Lettura continua del testo	365
4. Linee teologiche principali della lettera	368
Commenti alla Prima e alla Seconda Lettera di Pietro, alla Lettera di Giuda	369

Capitolo ventesimo

SECONDA LETTERA DI PIETRO	371
1. Sguardo storico	371
2. Analisi letteraria	374
3. Lettura continua del testo	375
4. Linee teologiche principali della lettera	378
Commenti alla Seconda Lettera di Pietro	379

Capitolo ventunesimo

LETTERA DI GIUDA	381
1. Sguardo storico	381
2. Analisi letteraria	383
3. Lettura continua del testo	384
4. Linee teologiche principali della lettera	388
Commenti alla Lettera di Giuda	388

CONCLUSIONE	389
-------------------	-----

BIBLIOGRAFIA	391
--------------------	-----

ANDREA ALBERTIN (1976-2025)

Profilo, didattica, pubblicazioni	407
---	-----

«SOPHIA»

EPISTÈME

La sezione si divide in: *Studi e ricerche*, *Dissertazioni*

Studi e ricerche

1. *La «relazione di aiuto». Il counseling tra psicologia e fede*
(a cura di Andrea Toniolo)
2. *Sul sentiero dei sacramenti. Scritti in onore di Ermanno Roberto Tura nel suo 70° compleanno* (a cura di Celestino Corsato)
3. *Scienze della psiche e libertà dello spirito. Counseling, relazione di aiuto e accompagnamento* (a cura di Giuseppe Mazzocato)
4. *La parola come dialogo. Nel pensiero di Ferdinand Ebner*
(Sergio Gaburro)
5. *Verso la metafisica oltre la metafisica. L'itinerario filosofico-sapientziale di Umberto A. Padovani* (Angelo Roncolato)
6. *Scriptura sacra cum legentibus crescit. Scritti in onore di Antonio Marangon nel suo 80° compleanno* (a cura di Michele Marcato)
7. *Dialogo tra civiltà e secolarizzazione. Per una laicità non secolaristica*
(Gian Luigi Brena)
8. *«Il Signore Dio ha parlato: chi non profeterà?». Scritti in onore di Giorgio Giordani nel suo 70° compleanno* (a cura di Giovanni Del Missier - Santi Grasso)
9. *Vulnerabile e preziosa. Riflessioni sulla famiglia in situazione di fragilità*
(a cura di Giovanni Del Missier)
10. *Teologia morale e «counseling» pastorale. La relazione d'aiuto e il rinnovamento della teologia morale di Bernhard Häring*
(Barbara Marchica)
11. *Itinerari filosofici per un dialogo interculturale. Paul Ricoeur, Raimon Panikkar, Bernhard Waldenfels* (Enrico Riparelli)
12. *La fraternità ecclesiale in Ottato di Milevi «La dote della sposa»*
(Luigi Vitturi)
13. *«Quello che abbiamo di più caro... Gesù Cristo». Saggio sul mistero di Cristo negli scritti di Vladimir Solov'ëv* (Antonio Mattiazzo)
14. *Il seminario minore: una sfida educativa per la chiesa italiana*
(Gianni Magrin)
15. *Informazione come struttura. Una critica dello scientismo*
(Gian Luigi Brena)

16. *«Se non si rinasce...». Studio sulle frasi condizionali di Gesù nel Quarto Vangelo* (Santi Grasso)
17. *Giovanni Pico della Mirandola. Filosofia, teologia, concordia* (Alberto Sartori)
18. *Le relazioni del prete alla luce della teoria psicologica dell'attaccamento. Aspetti teorici, ricerca empirica e questioni formative* (Giancarlo Pavan)
19. *La genesi storico-teologica dell'«Evangelo» di Martin Lutero* (Mario Galzignato)
20. *La chiesa si realizza in un luogo. L'itinerario ecclesiologico di Hervé Legrand* (Luca Merlo)
21. *«Lo Spirito soffia dove vuole». Dinamiche della spirazione nella cultura religiosa tardo-antica* (Roberto Schiavolin)
22. *Sinodalità. Dimensione della Chiesa, pratiche nella Chiesa* (a cura di Riccardo Battocchio - Livio Tonello)
23. *Valori per un'etica dei media. Un approccio ricostruttivo* (Claudia Paganini)
24. *Solitudini. Esperienze e riletture intorno all'essere e al sentirsi soli* (a cura di Michele Dossi)
25. *Semplicemente fratelli: tra racconto e visione. In cammino con fratello Enzo Biemmi nel servizio del Vangelo* (a cura di Andrea Magnani - Michele Roselli)
26. *Cipriano di Cartagine. Un vescovo sapiente e coraggioso in tempo di persecuzione* (Antonio Bonato)

Dissertazioni

1. *Il «servizio della Parola». Dall'esperienza alla riflessione teologica* (Ezio Falavecchia)
2. *Il «gruppo ministeriale» parrocchiale* (Livio Tonello)
3. *Morale e «Christus totus». Etica, cristologia ed ecclesiologia in Émile Mersch* (Matteo Pasinato)
4. *Esperienza, interpretazione e verità nell'epistemologia teologica di E. Schillebeeckx. Un tentativo di rilettura pareysoniana e ricoeuriana* (Valentino Sartori)
5. *Chi è Gesù per Matteo? Una risposta attraverso il verbo greco «prosérchomai»* (Gastone Boscolo)
6. *La razionalità dell'agire del medico e il ruolo delle virtù* (Cristiano Arduini)

7. *La chiesa in Burundi (1896-1990) dalla violenza di massa verso una comunità riconciliata. Rilettura critica e risposta pastorale tra Vangelo e cultura* (Emmanuel Runditse)
8. *Il principio sabbatico. Un fondamento teologico per un'etica sociale* (Giorgio Bozza)
9. *La Sacra Scrittura come anima della catechesi giovanile. Analisi e prospettive a partire dai catechismi CEI dei giovani* (Tiziano Civettini)
10. *Conflitto di valori e decisione morale. Un itinerario di ricerca sull'oggettività del discernimento* (Fabio Magro)
11. *Teologia e biografia: un dialogo aperto. Stili e criteri per una proposta teologica esistenziale-testimoniale* (Federico Grosso)
12. *L'umanesimo della croce. La spiritualità cristiana nelle diverse vocazioni di Louis Bouyer* (Matteo Lucietto)
13. *La singolarità di Gesù Cristo. Indagine nella cristologia italiana contemporanea* (Gilberto Depeder)
14. *Legami secondo lo spirito. La qualità cristiana delle relazioni negli Scritti di san Francesco d'Assisi* (Antonio Ramina)
15. *Alla scuola del concilio per leggere i «segni dei tempi»* (Assunta Steccanella)
16. *Amore di Dio e amore dell'uomo tra teologia e antropologia in Eberhard Jüngel* (Francesco Pesce)
17. *Preghiera: dialogo che forma la coscienza del cristiano. Una riflessione alla luce del rinnovamento conciliare, a partire dai contributi di Sergio Bastianel, Giovanni Moioli e Tullo Goffi* (Stefano Ongaro)
18. *Giovani e progetto di vita. Una ricerca sociologica sulle scelte che conducono all'età adulta* (Simone Zonato)
19. *Louis Bouyer: itinerario di una teologia mistica tra dossologia e sofiologia* (Alessandro Scardoni)
20. *Pedagogia delle vocazioni presbiterali. Analisi socio-psicopedagogica di terreno buono e spine vocazionali dei seminaristi maggiori diocesani in Italia* (Roberto Reggi)
21. *La fede lievito della storia. Il senso dell'itinerario teologico di Luigi Sartori* (Antonio Ricupero)
22. *Sorella Maria di Campello, la minore: eremita, cattolica, francescana. La via al «Sacrum facere»* (Marzia Ceschia)
23. *Per noi uomini e per la nostra salvezza. La proposta del Vangelo agli adulti di oggi* (Rolando Covi)
24. *L'educazione al tempo del Concilio. Percorso redazionale della «Gravissimum educationis»* (Giuseppe Fusi)

25. *Accompagnare gli adulti nella fede. In ascolto di Marie-Dominique Chenu* (Giovanni Casarotto)
26. *Il presbiterato nei documenti del Concilio Vaticano II. Recezione in Paolo VI e Giovanni Paolo II* (Alberto Malaffo)
27. *Verso una rivalutazione della sacramentalità del matrimonio? La concezione del matrimonio fra etica e dogmatica nella teologia protestante contemporanea europea* (Marco Da Ponte)
28. *Narrare la vocazione ai giovani. Lo stile di Giovanni Paolo II* (Giovanni Molon)
29. *In un mondo non-necessario. Scienze della natura, filosofia, teologia a confronto sulla nozione di "contingenza"* (Manuela Riondato)

DIDACHĒ

La sezione si divide in: *Percorsi, Manuali*

Percorsi

1. *Il rinnovamento della parrocchia in una società che cambia* (a cura di Lucio Soravito - Luca Bressan)
2. *Uomo e donna a immagine di Dio. Lineamenti di morale sessuale e familiare* (Luciano Padovese)
3. *Architettura sacra nel Novecento. Esperienze, ricerche e dibattiti* (Virginio Sanson)
4. *La famiglia nella cultura della provvisorietà* (a cura di Giampaolo Dianin - Giuseppe Pellizzaro)
5. *La «Lumen gentium». Traccia di studio* (Luigi Sartori)
6. *Salvezza cristiana e storia degli uomini. Joseph Ratzinger con Luigi Sartori tra i teologi triveneti (1975-76)* (a cura di Ermanno Roberto Tura)
7. *La narrazione nella e della Bibbia. Studi interdisciplinari nella dimensione pragmatica del linguaggio biblico* (a cura di Augusto Barbi - Stefano Romanello)
8. *Evoluzione e creazione. Una relazione da trovare* (a cura di Simone Morandini)
9. *Generare alla fede. Per una verifica dei cammini di iniziazione* (a cura di Ezio Falavegna - Dario Vivian)
10. *Se qualcuno vuole seguirmi (Mc 8,22-10,5). Il lettore e i paradossi della croce* (Augusto Barbi)
11. *Cristo principio di ogni cosa. Nel pensiero di sant'Ambrogio* (Giorgio Maschio)

12. *Verso il matrimonio cristiano. Laboratorio di discernimento pastorale* (a cura di Francesco Pesce e Assunta Steccanella)
13. *Scelte di vita e vocazione. Tracce di discernimento con i giovani* (a cura di Assunta Steccanella)
14. *Lezioni di filosofia dei diritti umani* (Gianfranco Maglio)
15. *Come progredire nel cammino spirituale. I processi della crescita - Laboratorio formativo* (Giuseppe Sovernigo)
16. *Parrocchia, ministeri, formazione* (Rolando Covi)
17. *L'evento della Parola. Percorso di ermeneutica biblica* (Stefano Didonè – Stefano Romanello)
18. *Dieci parrocchie e un solo parroco Quali celebrazioni? Quali comunità?* (Stefano Borghi)

Manuali

1. *Matrimonio, sessualità e fecondità. Corso di morale familiare* (Giampaolo Dianin)
2. *La Bibbia nella storia. Introduzione alla Sacra Scrittura. Nuova edizione riveduta e ampliata* (Gastone Boscolo)
3. *Cristianesimo e verità. Corso di teologia fondamentale* (Andrea Toniolo)
4. *Metodologia per lo studio della teologia. Desidero intelligere veritatem tuam* (Alberto Fanton)
5. *La forma religiosa del senso. Al crocevia di filosofia, religione e cristianesimo* (Roberto Tommasi)
6. *Identità e relazione. Per un'antropologia dialogica* (Gian Luigi Brena)
7. *Le dinamiche personali nel discernimento spirituale. Elementi di psicologia della pastorale* (Giuseppe Sovernigo)
8. *I mille volti di Cristo. Religioni ed eresie dinanzi a Gesù di Nazareth* (Enrico Riparelli)
9. *Lineamenti di filosofia del diritto. Il fondamento dell'esperienza giuridica: dialogo fra ragione, teologia e storia* (Gianfranco Maglio)
10. *Come accompagnare nel cammino spirituale. Laboratorio di formazione* (Giuseppe Sovernigo)
11. *L'altro possibile. Interculturalità e religioni nella società plurale* (a cura di Giuseppe Manzato - Valerio Bortolin - Enrico Riparelli)
12. *L'evento della fede: Materiali per un approccio fondamentale alla teologia* (Giovanni Trabucco)
13. *Religiosità religione religioni. Un percorso di filosofia della religione* (Valerio Bortolin - a cura di Gaudenzio Zambon)

14. *Le prime vie per seguire Gesù. Introduzione alla patrologia (I-III secolo)* (Maurizio Girolami)
15. *Epistemologia generale* (Roberto Tommasi)
16. *Annunciare e vivere Cristo. Le lettere di san Paolo e le lettere non giovannee* (Andrea Albertin)

Manuali - Storia delle chiese locali

1. *Storia della chiesa in Alto Adige* (Emanuele Curzel)
2. *Storia della Chiesa in Verona* (Dario Cervato)

PRAXIS

1. *Predicare bene* (Chino Biscontin)
2. *Ardere, non bruciarsi. Studio sul «burnout» tra il clero diocesano* (a cura di Giorgio Ronzoni)
3. *La catechesi a un nuovo bivio? Convegno a 40 anni dal Documento Base (Padova, 8-9 maggio 2009)* (a cura di Giampietro Ziviani - Giancarla Barbon)
4. *«Dottore, noi desideriamo avere un figlio sano!». Mamma, papà e terapeuta dinanzi al figlio affetto da spina bifida* (Cristiano Arduini)
5. *Il senso dell'educazione nella luce della fede* (a cura di Andrea Toniolo - Roberto Tommasi)
6. *La trasmissione della fede oggi. Iniziare alla vita cristiana, dono e compito* (a cura di Ezio Falavegna - Dario Vivian)
7. *Formazione permanente dei presbiteri. L'esperienza dell'istituto San Luca* (a cura di Livio Tonello)
8. *Il mistero nuziale. Letture da Ambrogio e Crisostomo* (Giorgio Maschio)
9. *Far risuonare il Vangelo. Catechesi, catechisti, catechismi: dati da un'indagine socio-religiosa nel vicentino* (a cura di Antonio Bollin)
10. *Uomini che servono. L'incerta rinascita del diaconato permanente* (Alessandro Castegnaro e Monica Chilese)
11. *La coscienza in dialogo. Un approccio interdisciplinare* (a cura di Michele Marcato)
12. *Le sette «sorelle». Modalità settarie di appartenenza a gruppi, comunità e movimenti ecclesiali?* (Giorgio Ronzoni)

13. *L'incontro con «l'altro» nella Bibbia. Una lettura in prospettiva interculturale e interreligiosa* (Marcello Milani)
14. *Conoscere se stessi. Identità e finalità del pastoral counseling. Esperienze, approfondimenti, processi aperti nel contesto italiano* (a cura di Roberto Tommasi)
15. *Ascolto attivo. Nella dinamica della fede e nel discernimento pastorale* (Assunta Steccanella)
16. *Giovani, fede, multimedia. Evangelizzazione e nuovi linguaggi* (a cura di Assunta Steccanella - Lorenzo Voltolin)
17. *Leggere con sapienza la Bibbia. Un percorso di consapevolezza* (a cura di Andrea Albertin)
18. *L'abuso spirituale. Riconoscerlo per prevenirlo* (Giorgio Ronzoni)
19. *Oltre ChatGPT. Elogio del racconto* (Lorenzo Biagi - Stefano Didonè)
20. *Rigenerare la parrocchia. Verso una conversione missionaria* (a cura di Rolando Covi - Andrea Pozzobon)
21. *L'acqua fa venire tutto a galla. Crisi idriche, Bibbia e morale* (Andrea Albertin - Giorgio Bozza)
22. *Un "padre" dell'ecologia? Ireneo di Lione e la creazione* (Zeno Carra - Juan José Ayán Calvo)

Paolo di Tarso, pur non avendo conosciuto Gesù personalmente, è il primo a scrivere con vibrante passione di Cristo Risorto e della trasformazione radicale che la fede in Lui opera. Per Paolo «vivere è Cristo»: la sua predicazione e la sua vita, plasmate e rinnovate dal Vangelo, avvertono come necessità l'annuncio di Gesù morto e risorto.

La stessa dinamica attraversa anche le altre lettere neotestamentarie, delle quali qui sono approfondite quelle non giovanee (Ebrei, Giacomo, Pietro e Giuda).

Questo manuale si presenta come introduzione didattica alla letteratura epistolare del Nuovo Testamento.

Accanto alle informazioni di carattere storico e letterario di ciascun testo, la peculiarità del volume è la guida alla lettura seguendo lo sviluppo logico-argomentativo degli scritti. In tal modo, è possibile accostarsi a questa letteratura cogliendo la situazione epistolare che ha originato ciascun testo e l'intenzione retorica perseguita dagli autori. Ampio spazio è riservato all'esegesi di brani scelti.

Andrea Albertin (1976-2025), presbitero della Diocesi di Padova, è stato docente ordinario di Egesi del Nuovo Testamento presso l'Istituto Superiore di Scienze Religiose di Padova, presso la Facoltà Teologica del Triveneto e l'Istituto di Liturgia Pastorale di S. Giustina di Padova. È morto improvvisamente il 1 luglio 2025, quando questo volume era quasi pronto per la stampa. Per le Edizioni Messaggero ha pubblicato: *A che ora è la fine del mondo? I testi apocalittici nella Bibbia* (2017); *Leggere con sapienza la Bibbia. Un percorso di consapevolezza* (2023); *Ricominciare a credere. Itinerario biblico-liturgico per giovani e adulti* (2023); *Speranza per tempi incerti. Il futuro alla prova della fede* (2024); *Un Gesù deludente? I "no" che rendono figli nel Quarto Vangelo* (2025).